L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 26. - 26 Giugno 1904. Centesimi 60 il Numero.



Bouët e "Berliner".

La corsa automobilistica Gordon Bennett. — La tribuna dell'imperatore Guglielmo.



Jenatzy, il primo partito e secondo arrivato.

"Berliner".



Théry, il quinto partito e primo arrivato.

Bouët.

LA GARA AUTOMOBILISTICA PER LA COPPA GORDON-BENNETT.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

La coppa Gordon Bennett e la rivincita della Francia. – Catastrofi americane. – La fine degli epistolarii. – Attori francesi ed attori italiani. – La giovinezza d'un poeta. I fotografi.

Parigi, 17 giugno, venerdì. — A Parigi è facile diventare enciclopedico senza leggere una riga. Basta seguire giorno per giorno la moda delle conversazioni e magari delle esposizioni, e tutt'al più sfogliare con qualche curiosità i giornali illustrati.

Oggi, per esempio, non si parla d'altro che della corsa d'automobili tra Saalburg e Homburg per la coppa Gordon Bennett che la Francia aveva perduta per due anni di fila, avendola vinta nel 1902 nel percorso tra Parigi e Innsbruck l'Inghilterra, e nel 1903 in Irlanda la Germania. E basta bere una birra in un caffè qualunque dei boulevards e ascoltare placidamente il ronzìo delle chiacchiere attorno per saper d'automobilismo quanto occorre ad avere un'opinione propria, magari sbagliata, con tutti gli argomenti accessori per sostenerla. Dall'automobile preistorico che fu costruito (la notte dei tempi....) nel 1882 ed esposto nel '900 all'esposizione universale per lo stupore degli epigoni, fino al treno Renard con l'asse che trasmette la forza motrice e la direzione, tutti oggi sanno tutto o — questa è la riposata felicità dei francesi — credono di saper tutto. Domani tutti parleranno dell'assedio di Porto Arturo o del milione dei Certosini, con la stessa sicumera, per ventiquattr'ore. Noi italiani siamo più timidi....

Delle sette nazioni che si disputavano la Coppa Gordon Bennett, l'Italia con le tre *Fiat* s'è contentata di far un'ottima figura. Come Curopatchine in Manciuria, essa nel granducato di Assia, aveva intenzione d'essere battuta. E la Francia ha vinto; e il faccione rotondo e roseo di Théry che ha condotto alla vittoria definitiva la Richard Brasier è già stasera riprodotto in tutte le fototipie e i disegni su tutti i muri e tutt'i giornali. Domenica scorsa Stern, il fantino d'*Ajax*, era l'uomo più popolare di Parigi. Oggi è Théry. La fama vola, e spesso non torna.

Eppure io confesso che tutte queste gare sportive per le quali, secondo i fogli specialisti, noi siamo degni d'esser paragonati — salvo Pindaro che è assente — ai greci dei giochi olimpici, m'entusiasmano poco perchè odorano troppo di *réclame* commerciale. È una ditta che corre, non un uomo; ed essa iscrive nei suoi bilanci la spesa d'una corsa come questa, accanto alle spese di pubblicità. L'imperatore Guglielmo che sente la crisi industriale rombare sulle terre di Germania ogni giorno meno agricole e perciò ogni giorno più dipendenti dall'estero per i primi generi d'alimentazione, era là sul posto, pronto a diventare il banditore sonoro della vittoria d'una Mercedès. S'è dovuto contentare di mandar un telegramma di congratulazione a Loubet per la vittoria dell'industria francese. Invece di Pindaro Tebano, gli azionisti della Richard-Brasier intoneranno l'inno trionfale: è più sonante, se è meno sonoro.

Del resto, lasciando da parte le malinconie estetiche e riuscendo magari ad ammirare la tragica forma di catafalco che ormai hanno questi grigi e mastodontici automobili da corsa, il modo con cui i francesi hanno tolto ai tedeschi la Coppa è sintomatico per definir le due razze. Il francese l'anno scorso in Irlanda era stato vinto perchè la sua furia di velocità in un terreno accidentato valeva poco rispetto alla facilità di sterzo e di "neutralizzazione" della macchina tedesca la quale, sebbene meno celere in strada diritta, guadagnava ad ogni svolta più di quel che perdeva. Non è la storia del 1870, degli eroismi inutili in un terreno ignoto, della corsa alla morte, urlando, contro i tedeschi che procedevano lentamente calcolando con calma il punto d'incontro e la durata della resistenza?

Dopo, il tedesco soddisfatto s'è fermato lì, ha creduto che il mondo fosse suo, o almeno la Coppa Gordon Bennett la quale, sia detto in parentesi, è brutta quasi quanto il mondo per i pessimisti. Il francese invece s'è corretto, ha preparato il suo materiale in modo che resistesse alle scosse turbinose delle mutazioni di velocità e delle svolte, e aggiungendo alle qualità iniziali l'esperienza che non aveva, ha vinto.

Se Paul Deroulède non fosse in esilio, potrebbe da questa seconda parte del paragone trarre un magnifico augurio per la *revanche*. Ma i francesi, per fortuna, domani penseranno e parleranno d'altro....



L'arrivo di Théry. — Vaccarossa.

*

18 giugno, sabato. — In quest'epoca di gare dovunque e per tutto, per gli automobili e per le opere in musica, per i palloni e per i concerti, per gl'indovinelli e per gli acquarelli, per la bellezza delle donne e per la lunghezza dei processi, gli americani tengono il *record* delle catastrofi. Un treno non precipita in un fiume per meno di cento morti, un teatro non brucia per meno di cinquecento cadaveri, un battello non arde per meno di mille vittime. Appena noi osiamo modestamente una piccola disgrazia, una d'uomini all'aria. La stessa esposizione di Saint-Louis che seguita invano a batter la gran cassa tra lo sbadiglio universale segna già un deficit talmente colossale che almeno pel deficit supererà tutte le esposizioni del mondo nei secoli dei secoli.

Poe od Hoffmann potrebbero scrivere una bella fantasia diabolica su queste gare funebri nelle



Salleron. — Bouèt.

inondazione, un incendio, un crollo, magari un fallimento, sùbito l'America annuncia un ciclone, uno scontro, un terremoto, un maremoto, un pánico di borsa con milioni di dollari e migliaja quali gli Americani vogliono restare a qualunque costo vincitori. A considerare soltanto l'incendio del teatro di Chicago nel gennaio scorso o quello del battello *General Slocum* avvenuto jeri in uno stretto passo dell'East River presso New York con quasi mille vittime, sembra che essi preparino questi trionfi macabri con cura e con ferocia. Il caso non basta a giustificarli: se il caso bastasse, perchè non avverrebbero anche in Europa? Non andiamo a teatro o in treno o in battello anche noi? Non abbiamo anche noi dei vulcani come la Martinica o dei laghi anche più grandi di quel tal lago che due anni fa, non so più in quale degli Stati Uniti, una notte scivolò giù dai monti che lo contenevano e allagò e seppellì sotto il fango due o tre città in così poco tempo che gli abitanti non ebbero nemmeno modo di telefonare alle città vicine? E un americano che nei casi più urgenti della vita non trova tempo per telefonare è tanto raro quanto un inglese che negli stessi casi non trovi tempo di bere una tazza di tè.

La meditata preparazione del diavolo americano è visibile nella catastrofe del *General Slocum* anche più che a Chicago dove pure il sipario di ferro non potè scendere e le porte di salvezza furono trovate chiuse da fuori. Sul *General* le barche di salvataggio erano legate alla nave con fili di ferro solidissimi, le cinture di sughero poste così in alto che nessuno arrivava ad afferrarle, quelle che furono potute afferrare ed adoperare si squagliarono in polvere appena toccarono l'acqua, i tubi delle pompe scoppiarono alla prima pressione dell'acqua.

Speriamo che dopo queste prove definitive dell'egemonia americana in catastrofi d'ogni specie, qualche fanatico dei concorsi e delle gare non voglia indirne una internazionale per la cata-

---

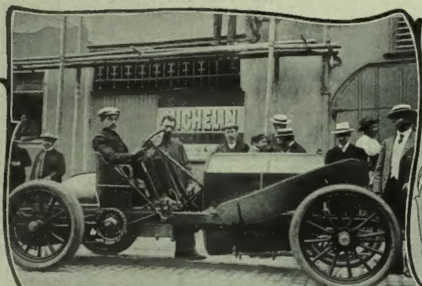
IL SALUTO

è il titolo dell'articolo di

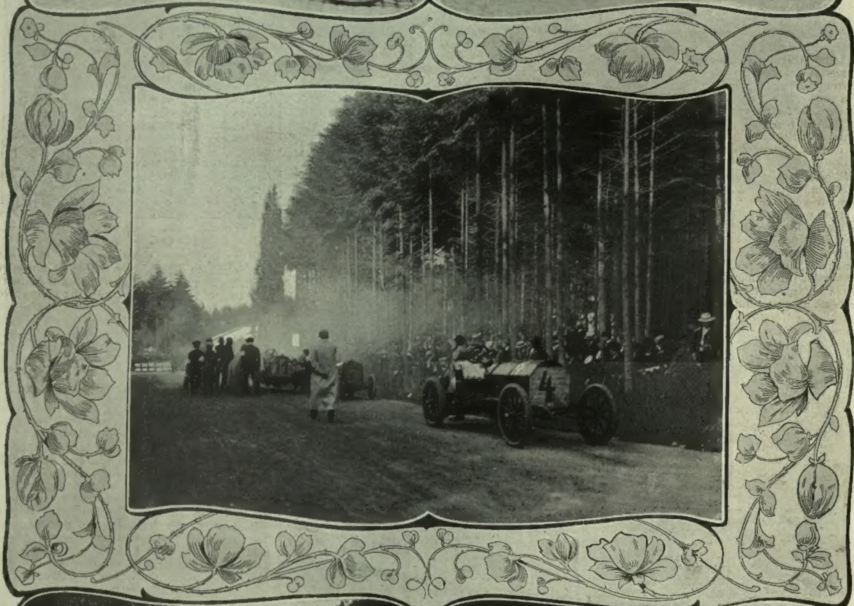
EDMONDO DE AMICIS

che pubblicheremo il mese venturo.

☛ *A questo numero sono uniti l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 1.° semestre 1904. Agli associati sono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.* ☚











Bouët e Vaccarossa.

1. e 2. Cagno-Storero, italiani. — 3. Vetture pronte alla partenza a Saalbourg. — 4. In corsa. — 5. Davanti la tribuna imperiale.

LA CORSA PER LA COPPA "GORDON BENNETT „



La Chiesa di San Giovanni.



Varischi e Artico.

L Ossario.



Gen. Lanes.

Guigoni e Bossi.

La missione militare Francese.

Melegnano. — ALL'INAUGURAZIONE DELL'OSSARIO AI CADUTI NELLA BATTAGLIA DEL 1859.

strofe più clamorosa, — col paradiso per primo premio e il purgatorio per secondo.

Gordon Bennett del *New York Herald*, se mi legge, è capace di prendermi l'idea.

*

19 giugno, domenica. — Vi ho parlato l'altra settimana della corrispondenza più o meno amorosa fra George Sand, Musset e Pagello pubblicata finalmente e integralmente in questi giorni dall'avv. Félix Décori, per far omaggio — egli dice — a George Sand adesso che si sta per celebrarne il centenario della nascita.

Aimer est le grand point; qu'importe la maîtresse?

Il signor Décori avrebbe dovuto mettere questo verso di Musset sulla copertina del volume o sull'ultima pagina.

Voltando la quale, ho fatto un' osservazione: che il così detto genere epistolare è morto nella letteratura contemporanea. Jeri è stata pubblicata la corrispondenza di Taine, di Renan, di Berlioz, di Modena, di Mazzini, per dir solo della Francia e dell'Italia; oggi quella della Sand e di Musset; domani Ferdinando Martini pubblicherà tutta quella del Giusti. Ma di queste lettere le più recenti vanno fin verso il '70. Dopo, zero. Non che ancora non sia lecito pubblicarle perchè troppo recenti; esse non esistono. Un annuncio per telegramma, il biglietto per fissar un convegno, la paginetta per ringraziare d'un libro ricevuto in attesa di lodarlo o criticarlo a voce: ecco l'epistolario dei grandi uomini, da quando il vapore ha soppresse le distanze e ha abolito la clausura della provincia in fondo alla quale Leopardi o Flaubert si riposavano lavorando in pace, e il telegrafo è diventato per l'immediatezza sua più caro alla febbre deg'innamorati quanto a quella dei borsisti. Vi sarà ancora qualche eccezione, ma oggi Flaubert che partisse per Roma, Cairo, Atene, Costantinopoli manderebbe le sue lettere a un giornale non, come fece cinquataquattro anni fa, a sua madre o a Louis Bouilhet. Al più darebbe loro notizie brevi e magari telegrafiche della sua salute e per la descrizione dei luoghi e dei costumi esotici li rimanderebbe agli articoli. Théophile Gautier diceva: — *Les lettres, c'est de la copie qui n'est pas payee.* — Oggi siamo più pratici e le pagine gratuite annojano tutti gli scrittori, grandi e piccoli, apostoli ed egoisti.

Poi v'ha due altre ragioni, dentro di noi: che siamo tutti meno espansivi e meno sentimentali; e che siamo tutti meno fecondi. Un Balzac o una Sand, un Taine o un Michelet che dopo una giornata di lavoro gigantesco, trovano il tempo di scrivere ancora una lettera d'otto o di dieci pagine a un amico, parlando di sè stessi, della propria opera, della cronaca del giorno, distribuendo giudizii e consigli, biasimi e panegirici con entusiasmo di fede, cercando la parola più precisa e la frase più concisa, questi colossi non esistono più. Sono morti jeri e già lontani quanto i mammut antidiluviani.

Ai genii sono succeduti gl' ingegni, i quali, saggi amministratori delle proprie facoltà, fanno i conti ogni sera e aborrono dallo sciupio.

*

20 giugno, lunedì. — Son cominciati gli esami del Conservatorio francese, e i giudici, che sono tutti attori e autori ormai celebri, si lamentano che la tragedia classica e il dramma sieno ogni anno più abbandonati dagli alunni per la commodia e magari per la farsa.

Questi lamenti in Italia non commoverebbero nessuno, non solo perchè il novantanove per cento dei nostri attori non sono mai entrati in una pubblica scuola di recitazione (ne abbiamo una a Roma e una a Firenze, e forse ve n'ha due di troppo....), ma sopratutto perchè quella recitazione che i francesi stimano acconcia alla tragedia e al dramma da noi non esiste, anzi tutti, autori, attori, critici, pubblico, ci si vanta che non esiste più.

In una tragedia togata, dove urlano in endecasillabi imperatori, re e gran sacerdoti, ovvero in una commedia in dialetto milanese o veneziano, i nostri attori cercano di recitare egualmente, appoggiandosi nell'una e nell'altra a quel tanto di verità e d' umanità che sentono dietro le parole troppo reboanti o troppo umili. Semplicità e sincerità, ecco le magnifiche doti degli attori italiani in confronto a quelli di tutt' il mondo.

Da noi, come nel palcoscenico, per lodare o criticare un collega, i comici non lo confrontano, come usan fare i francesi, a un illustre ma dicono soltanto: "È vero o è falso, dice o declama, è semplice o è esagerato „ — così ormai nelle platee comincia a diffondersi la stessa misura di giudizio per gli attori e anche per gli autori. " — Com'è naturale! — Hai mai udito qualcuno parlare a quel modo? — Ma nella vita nessuno s' occupa di queste cose! — Una dama non dice quelle frasi e non fa quei gesti! „

Se nei drammi e nelle tragedie nostrane è stata una qualche freschezza d' osservazione e d' emozione, dal Goldoni fino al d' Annunzio quando Oreste Calabresi gli umanizza con così grandiosa violenza il finale del secondo atto della *Figlia di Iorio*, — credo la si sia dovuta e talvolta ancora la si debba alla vivezza degli attori non che a deliberato proposito degli autori. Il Goldoni studiava un attore e gli creava un tipo adatto alla sua indole e ai suoi mezzi scenici, più spesso di quel che creasse un tipo assoluto e si sforzasse poi nelle prove di adattarlo al relativo del suo attore.

In Francia è avvenuto e avviene il contrario. Gli autori, a cominciar da Molière e a finire con Donnay, hanno sempre dovuto lottare contro la declamazione, il canto, la falsità degli attori. Per questo i teatri sussidiati, la Comédie o l'Odéon, sono dagli attori alla moda abbandonati spesso pei teatri liberi, dei *boulevards*, dal Vaudeville all'Antoine, dove gli attori hanno " meno scuola „ e più vita.

Molti, se considerassero quanto di falsità è nel teatro francese contemporaneo, si stupirebbero meno delle celeri cadute che fanno in Italia molti trionfatori di qui....

*

21 giugno, martedì. — Giulio de Frenzi pubblica a Bologna un volume *Candidati all' immortalità* in cui parla di tredici (per fortuna non è un banchetto....) mortali che si ostinano a esercitare in Italia fra il doloroso stupore degli amici la professione del letterato.

Il volume piacevole, benevolo, preciso si chiude col profilo di Giovanni Cena. Il poeta di *Madre*, il romanziere degli *Ammonitori*, al de Frenzi che gli chiedeva la sua biografia, risponde con semplice schiettezza queste parole d' umanità dolorosa e fiera:

" Nacqui il 12 gennaio del 1870. Mio padre era tessitore. C'era al mio paese, Montanaro, un castello rovinato in cui abitavano alcune famiglie. Noi avevamo due cameroni a pianterreno, senza finestre, che avevano servito da prigione e tenevano ancora gli anelli alle pareti di pietra sempre biancicanti di salnitro. Là ho cullato due o tre fratelli, prima che avessi la forza di fare le spole, la quale occupazione mi riempiva tutte le ore libere dalla scuola. Poi mio padre andò a cercar lavoro in Francia ed ebbi due anni di libertà nei quali distrussi molte tenere nidiate „.

Entra in un ospizio di Torino, poi in un seminario d'Ivrea da dove lo sfrattano perchè legge di nascosto il Leopardi e il Carducci.

" Allora andai a cercarmi un pane per non domandarne a mio padre il quale d'altronde non ne aveva a sufficienza per sè.... Come mi facessi un'istruzione accademica e prendessi diplomi, è cosa che mi fa perdere spesso ogni calma a pensarci. E quando pensandoci sento che potrò *perdonare*, allora ho veramente il senso d'essere un vittorioso.... Io sento profondamente che soltanto lo sfogo della letteratura e la fede nel suo potere di liberazione e di elevazione mi hanno salvato dal diventare un Ravachol. Più d'uno dei miei compagni di solitudine, di servitù, d'avvilimento, ritrovai molto tempo dopo a Londra ove si andavano tramando un cupo destino. Ah caro amico, quanto amore ci vorrebbe da parte della società responsabile perchè si sciogliesse una volta in lagrime quel nodo di rancore e d'odio che li soffoca e che io mi sento ancora talvolta sì duro e amaro alla gola! „

Al pubblico piacciono le biografie degli autori che ama, piace sapere come e quando, in che stanza e con quale penna, una poesia o un racconto o un dramma sieno stati scritti per la sua futura delizia, ma raramente egli crede che l'autore abbia scritto semplicemente pel proprio conforto e per la propria salvezza morale, abbia scritto come chi soffoca spalanca una finestra per respirare senza badare se fuori sia freddo e sia notte, come chi agonizza, urla senza sapere se qualcuno possa udir in tempo il suo urlo. I pacifici lettori si stimano quasi dei collaboratori cortesi: il Cena li chiama " società responsabile „. V'è una differenza.

Ma non è uno spettacolo divinamente umano e degno di questa nostra modernità crudelmente contraddittoria vedere un anarchico salvato dall'arte, indotto dalla poesia a dimenticar gli oppressori per confortare gli oppressi? Una volta questo compito d'amore era della religione e per questo i sacerdoti eran venerati e potenti. Gli artisti, oggi....

*

Tre settimane fa annunciavo un *trust* dei nostri maggiori fotografi d'arte, Alinari, Anderson, Brogi, per impedire che le loro fotografie dei monumenti, dei quadri, delle sculture potessero essere riprodotte a volontà con qualunque mezzo fotomeccanico. Essi avevano elevato, con questo scopo, il prezzo delle meno costose fra quelle loro fotografie a lire cinque, per chiunque intendesse farne quell'uso, secondo loro, fraudolento. Vittorio Alinari, che è anche un alacre editore e quindi stima più prezioso il suo monopolio, cortesemente mi scrive che con quella circolare ai rivenditori egli e i suoi " non pretendevano esclusività alcuna sull'originale dal quale l'opera loro deriva. „ Sfido, io! Si tratta d'un patrimonio e — la parola è brutta e politicamente pericolosa — collettivizzato. Il permesso di riproduzione è stato accordato loro dallo Stato in cambio dell'utilità pubblica per la diffusione della cultura e di quelle immagini di bellezza. A loro, credevo bastasse il guadagno sulle fotografie che vendevano. Pare che mi sia sbagliato, profondamente sbagliato. " Appena pubblico d'un'opera d'arte una fotografia per la cui esecuzione ho dovuto sopportare spese non indifferenti, la vedo riprodurre in cartoline o con qualunque altro sistema di riproduzione economica e popolare, e a me non resta che la gloria d'essere stato il primo ad eseguire il lavoro, il che è qualche cosa, ma non è quanto basta „, mi scrive il cav. Alinari.

Io gli credo sulla parola. Secondo lui, le mie osservazioni, che naturalmente erano d'un consumatore, non d'un produttore, possono avere " efficacemente contribuito alla morte di quanto di meglio esiste in Italia in fatto d'industria artistica fotografica. „ Dio me ne scampi! Non potrebbero l'Alinari e i suoi colleghi distinguere queste benedette cartoline ree di tanto danno, dai libri e dagli articoli d'arte che mai volessero osare di riprodurre le loro fotografie? Io son ottuso e testardo, e, se riesco a vedere la proprietà artistica d'un pittore sul quadro che ha inventato e su tutte le riproduzioni del suo quadro, non riesco a vedere le ragioni di proprietà d'un fotografo che riproduce un quadro di dominio pubblico, salvo che per le prove che stampa e mette in vendita. [1]

Del resto, la mia convinzione vale pochissimo checchè voglia cortesemente pensare il cav. Alinari. Mi si dice che, come v'ha qualche sentenza di tribunale che mi dà ragione, ve n'ha che mi dan torto: e l'Alinari può farsene scudo. Infine, nel prossimo regolamento per la tutela dei monumenti, ecc., questi casi e queste vicende saranno tassativamente contemplati. Perciò io giro la lettera dell'Alinari al direttore generale delle Belle Arti e al ministro dell'istruzione, e mi ritiro.

Il Conte Ottavio.

[1] Il nostro conte Ottavio argomenta benissimo distinguendo la riproduzione delle fotografie di vedute, monumenti ed opere d'arte di dominio pubblico, dalle fotografie di opere di artisti viventi che posseggono naturalmente la proprietà artistica. Ma occorre anche distinguere la questione delle cartoline illustrate. In questo caso i fotografi hanno perfettamente ragione, poichè gli editori di cartoline non fanno che *moltiplicare le copie a scopo di vendita singola* del prodotto di una negativa che è di proprietà assoluta del fotografo. *(N. d. R.)*

LA BELLISSIMA TESTA DI STUDIO, *squisito lavoro di* **Francesco Paolo Michetti**, *tirata in tricromia, su carta di lusso, fuori testo, accompagnerà il numero dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *del 3 luglio venturo.*

Il Congresso della Lega Nazionale a Trento.

(19 giugno 1904).

Se io avessi autorità per consigliare ai nostri uomini politici — o che si dicono tali — un facile modo per vedere meglio e più addentro in certi problemi che essi trattano con troppa disinvoltura, mi permetterei di suggerir loro un viaggio nelle regioni italiane fuori del Regno.

La nostra epoca che si gloria d'essere scientifica e positiva, pecca viceversa molto spesso di leggerezza e d'apriorismo. E come i medici e gli psichiatri arrischiano qualche volta delle *diagnosi a distanza* su individui ammalati o delinquenti che non hanno esaminato e nemmeno veduto, così i nostri deputati trincian non di rado giudizî di politica estera mentre ignorano non solo i termini veri della questione di cui si improvvisano specialisti, ma ben anche i luoghi dove la questione ha le sue radici.

Un viaggio a Trento e a Trieste, nell'Istria e nella Dalmazia, darebbe ai nostri *onorevoli* quell'esatta cognizione di una lotta di razza e di nazionalità che è finora falsata da pregiudizî, da paure, sopratutto dalla nebbia dell'ignoranza. E lì farebbe — oltre che più coscienti di un pericolo che ci minaccia — politicamente e moralmente migliori. Essi vedrebbero cioè che mentre nell'Italia redenta la vita politica è come una porta aperta alla fortuna e una scala per cui sale — senza incontrar troppi ostacoli — l'ambizione del ricco e il vantaggio economico del professionista, nell'Italia soggetta ad altri governi è invece una faticosa vigilia d'armi, ove l'uomo sacrifica al proprio ideale danari e carriera, e dove rischia sempre la propria pace, talvolta la propria libertà.

*

È di moda oggi coprir di ridicolo o additare come pericolosi, sotto il nome di *irredentisti*, coloro che non si rassegnano a lasciare senza difesa la guerra che muovono agli italiani dell'Austria gli slavi e i pangermanisti.

È di moda il compatirli ironicamente come rappresentanti di idee vecchie le quali hanno fatto ormai il loro tempo, o il biasimarli apertamente come elementi torbidi che cerchino di suscitare il fuoco di dissidî internazionali.

Ma quest'ironia e questo biasimo provano soltanto.... la grande ignoranza di coloro che si occupano degli italiani dell'Austria.

In uno Stato, come l'austriaco, che è geograficamente un mosaico e intellettualmente una torre di Babele, le lotte di razza sono il sostrato necessario, inevitabile della vita politica. Ogni popolo vi difende la sua lingua, la sua nazionalità; — e questa difesa è permesa e riconosciuta dalla costituzione austriaca. Ora, io domando: per qual ragione il popolo italiano dovrebbe lasciarsi imbastardire dagli slavi e dai tedeschi? e perchè qualche anemico cittadino del Regno d'Italia deve bollare come *idea vecchia* questo sacro diritto di conservare la lingua e la civiltà italiana in paesi che sono storicamente italiani e che tali riconosce lo stesso governo austriaco? Si desidera forse che fra qualche anno i bimbi di Trento balbettino la lingua tedesca, o che lungo la costa orientale dell'Adriatico il dolce dialetto veneto lasci il posto alla lingua croata? Se questa è *l'idea giovane* che alcuni vogliono sostituire alla nostra *idea vecchia*, io non posso che disperare dell'avvenire del mio paese.

Ma — insistono i prudenti che vorrebbero esser furbi e son miopi — ma questa difesa della lingua e della nazionalità ha i suoi pericoli: non bisogna accentuarla troppo perchè si insospettisce il governo austriaco che è nostro alleato; e perchè si creano degli imbarazzi allo stesso governo italiano.

In verità codesti apostoli della prudenza e della rassegnazione ignorano — ancora una volta! — che ciò che gli italiani dell'Austria fanno per la salvaguardia dei loro diritti è assai meno di quanto fanno altri popoli della monarchia, — ignorano che la loro lotta si svolge su una piattaforma perfettamente legale, — ignorano infine che da parte nostra non fu mai provocazione nè attacco, ma soltanto difesa contro l'irruenza dell'invasione slava e pangermanista. Vogliono sopprimerci, e noi resistiamo. Resistiamo legalmente, opponendo propaganda a propaganda, scuole a scuole. Dove è il pericolo? dove il delitto?

Il pericolo è forse nell'indifferenza della madre patria, che non ci comprende; il delitto è senza dubbio nella nostra diplomazia che non conosce i termini del problema.

Alcuni anni fa io inviavo a un amico mio — uno dei più colti e geniali diplomatici nostri — un mio studio sull'autonomia del Trentino, ed egli mi rispondeva con una lettera (che conservo come documento incredibile!) da cui tolgo queste parole: " — io sono stato sei anni all'ambasciata di Vienna e non ho mai sentito a parlare di questa questione. — „

Se all'ambasciata di Vienna, un diplomatico intelligente e moderno aveva potuto ignorare *per sei anni* uno fra i più importanti problemi degli italiani dell'Austria, — come è possibile supporre che governo, parlamento e popolo abbiano delle idee esatte sulla nostra vita, sulle nostre lotte, sulle nostre speranze?

Imparate a conoscerci, prima, — e poi ci inchineremo al vostro giudizio.

*

Gli è per tutte queste considerazioni che avrei voluto che qualche uomo politico del Regno assistesse allo spettacolo magnifico che la città di Trento offriva domenica scorsa.

A lei erano convenuti, in civile pellegrinaggio, i rappresentanti di tutte le terre che dalla indomita Dalmazia su per le ridenti marine di Trieste e dell'Istria fino alle bianche alpi del trentino si gloriano d'essere italiane; erano convenuti per il IX Congresso della Lega Nazionale, — questa Società che, con mezzi minori delle potentissime Leghe tedesche, ottiene tuttavia dei grandissimi risultati, giacchè se non ha troppo denaro ha tutto un popolo con sè.

Ed io pensavo — con un confronto odioso forse ma fecondo d'insegnamenti — pensavo alle molte, troppe feste patriottiche che si organizzano nella penisola, più per lo sfogo rettorico di qualche sentimento ormai tramontato, o per l'interesse economico o politico di qualche piccolo centro o di qualche meschina persona, che non per un vero impulso del cuore; — e mi sembrava che quelle feste non avessero alcun contenuto d'ideale, paragonate allo slancio spontaneo, all'entusiasmo vibrante con cui queste provincie affermavano il loro diritto a mantenersi — come disse l'avv. Silli, podestà di Trento — *figlie di Roma.*

Non a torto queste provincie sono state definite *la migliore Italia:* migliore, perchè non le ha fiaccate nè intorpidite il trionfo ma le ha temprate il dolore; — migliore, perchè nessuno dei cittadini — che pur tanto hanno combattuto e sofferto — ha potuto presentare il conto delle proprie benemerenze; — migliore, perchè nella lotta quotidiana contro chi vorrebbe toglier loro la nazionalità e imbastardire la lingua, sono costrette a sentire vivissimo l'orgoglio di posseder l'una e l'altra.

Anche Dante ingrandisce a Trento: o, per dir meglio, il suo significato simbolico è qui più intero e completo che in qualunque altra parte d'Italia. Questa verità è stata sentita dall'arte, che solo a Trento ha saputo erigere al poeta un monumento non indegno di lui: — la sente ognuno che arrivando a Trento s'affacci sull'ampia piazza e veda l'alta figura del ghibellino col braccio teso verso il nord, in atto di ammonimento e di minaccia. E quando domenica, il lungo corteo sfilò dinanzi alla statua, e le musiche tacquero a un tratto, e si deposero le corone, e le bandiere si inchinarono, pareva che nell'aria vibrassero le parole con cui il poeta moderno salutò Dante a Trento: — *gran messo dei fati venturi!*

*

Fu veramente una giornata entusiastica. Giornata italiana, per il sole che splendeva in un azzurro purissimo, per le belle donne e le rosee fanciulle che dai balconi sorridevano e gettavano fiori, per le musiche che facevano echeggiare — indisturbate — l'inno di Mameli, per le nobili e fiere cose che si sono dette al Congresso.

Io ho compreso quanto sia vero che l'oratore più suggestivo è quello più convinto. Nei discorsi che furono pronunciati non era quella rettorica mitingaja che può scuoter le turbe ma lascia indifferente il cervello: era la lucida esposizione di fatti che s'impongono da soli all'ammirazione; era il racconto di sacrificî, di lotte che commovono, appunto perchè ignorate e nemmeno supposte; era, di quando in quando, la fiamma del desiderio che s'innalzava fin là dove pareva dovesse essere il premio di tante ostinate fatiche e di così tenace entusiasmo.

E il pubblico seguiva, attento e conquiso, la parola del venerando Presidente della Lega, avvocato Taddei, parola limpida e ardita come quella d'un giovane, — seguiva le relazioni dei segretarii Joriati e Pitacco, che sono l'anima della Società, — e balzava entusiasta per l'eloquenza commossa del Podestà di Trento e del vice-Podestà di Trieste avvocato Venezian, e per l'inno in prosa del gentile poeta Riccardo Pitteri che, quando parla, sembra veselli una strofe asclepiadea.

Ma colui che forse più di ogni altro seppe suscitare un sentimento che non si arriva ad esprimere fu il Podestà di Zara. Egli parlava col nodo alla gola. — "Solo chi vive ogni giorno a contatto con un nemico che ha nel cuore la speranza della vostra morte — egli diceva — può comprendere l'amore che noi portiamo a tutto ciò che è italiano„. — E gli occhi gli si inumidivano, e la voce aveva quel tremito che anche in chi ascolta produce la commozione.

Negli altri oratori era la speranza: in lui si sentiva il grido dello sconforto. Perciò a lui si volgeva più forte la simpatia e più grande l'ammirazione.

*

Il Congresso si è sciolto votando a sede del futuro Congresso la città di Pirano. Noi siamo certi che, come ora si è constatato un grande sviluppo della Lega in confronto ai risultati del precedente Congresso tenutosi a Trieste due anni or sono, così a Pirano potremo annoverare, in confronto ad oggi, nuovi progressi e nuove vittorie. Ma a questa certezza nella crescente operosità degli italiani dell'Austria, vorremmo aggiungere la speranza che gli italiani del regno seguissero con più vivo ed alacre affetto gli sforzi generosi dei fratelli lontani. Nulla è più necessario a coloro che combattono una battaglia ineguale, del sentirsi confortati dall'appoggio della nazione di cui son figli; — nulla è più doveroso, per questa nazione, del tributare il suo ajuto — almeno morale — a coloro che nel suo nome lottano e soffrono.

(da Nago). SCIPIO SIGHELE.

P.S. — In occasione del Congresso della Lega Nazionale, il cav. A. Gazzoletti, — nipote del poeta e patriota trentino *Antonio Gazzoletti,* — volle con nobili parole presentare in dono alla città di Trento una coppa d'argento cesellato che gli amici e gli ammiratori avevano regalato al poeta quando egli esulò nel Regno, in ricordo delle sue benemerenze verso il proprio paese. Questa coppa — per la morte, avvenuta or sono alcuni mesi della vedova del Gazzoletti — passò in proprietà del nipote, che volle restituirla al Municipio di Trento come a colui che più degnamente poteva custodirla. S. S.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

Il varo della "Regina Elena„. Domenica, 19 giugno, alla presenza del Re, fu varata con grande concorso di autorità, di invitati, dal cantiere della Spezia la nuova corazzata da battaglia *Regina Elena*, alla quale dedichiamo illustrazioni fatte su fotografie istantanee eseguite al momento del varo.

Il Re giunse a Spezia con treno speciale e andò dritto all'arsenale alle 5.30. Trovavansi ad ossequiarlo il ministro Mirabello, gli ammiragli Morin, Quigini-Puliga, Annovazzi, Coltelletti, Marselli, il prefetto, il sottoprefetto, il sindaco ed altre autorità. Il Re, sceso dal treno, salutò i presenti e quindi si recò agli esperimenti navali, subacquei, eseguiti a San Bartolomeo, riusciti perfettamente.

Alle 8 il Re si recò a bordo dell'yacht reale *Trinacria* per la colazione, cui invitò le autorità militari, il sindaco, il prefetto ed il sotto-prefetto.

Il Re, col seguito, giunse quindi alle ore 10 nell'arsenale in una lancia a vapore del yacht reale *Trinacria.* Una immensa folla accolse il Re con una entusiastica ovazione quando salì sul palco reale per assistere al varo della *Regina Elena.*

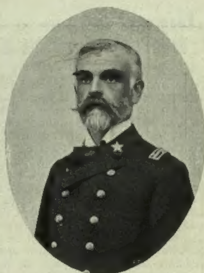
L'arsenale era decorato da innumerevoli bandiere che sventolavano dalle tribune e sulla nave.

Tutte le navi ancorate nel porto avevano il gran pavese. Lo spettacolo era imponente. Appena il Re prese posto nel palco reale incominciarono le operazioni pel varo. Si tolsero anzitutto i puntelli e quindi si tagliarono le bozze. La nave era libera, ma non si moveva. Allora si misero in azione i martinetti, e poscia le balestre alla prora della nave. Il vescovo di Sarzana benedisse la nave; indi la madrina, signorina Elena Coltelletti, diede il rituale battesimo con una bottiglia di champagne che si ruppe al secondo colpo, tra vivissime acclamazioni. Dopo ciò la signorina, accompagnata dal direttore delle costruzioni Valsecchi, si recò nel palco reale ove il Re le consegnò, come ricordo, una broche con brillanti. Continuavano intanto a funzionare parec-





La nave appena scesa in mare.



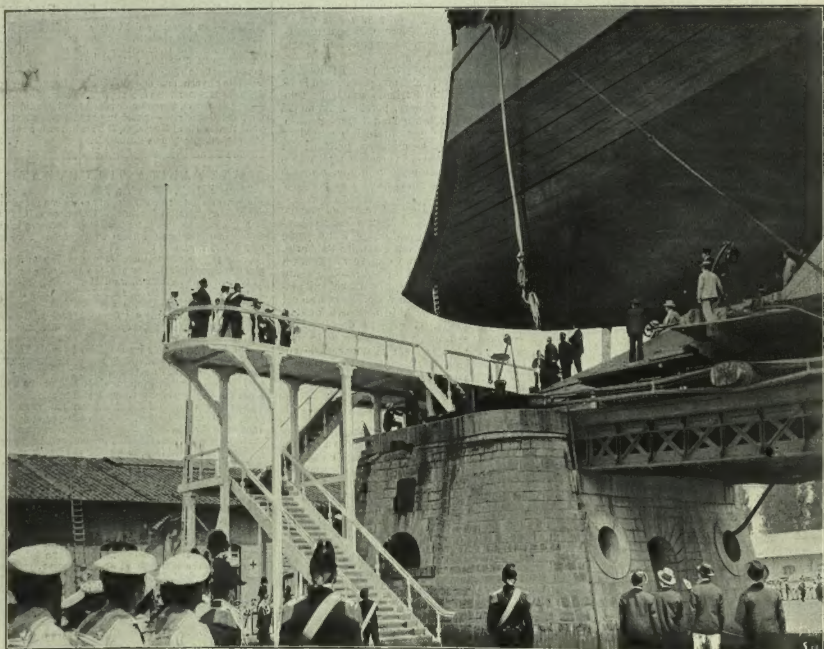
Col. V. Cuniberti, autore dei piani.



Col. G. Valsecchi, dirett. della costruzione.

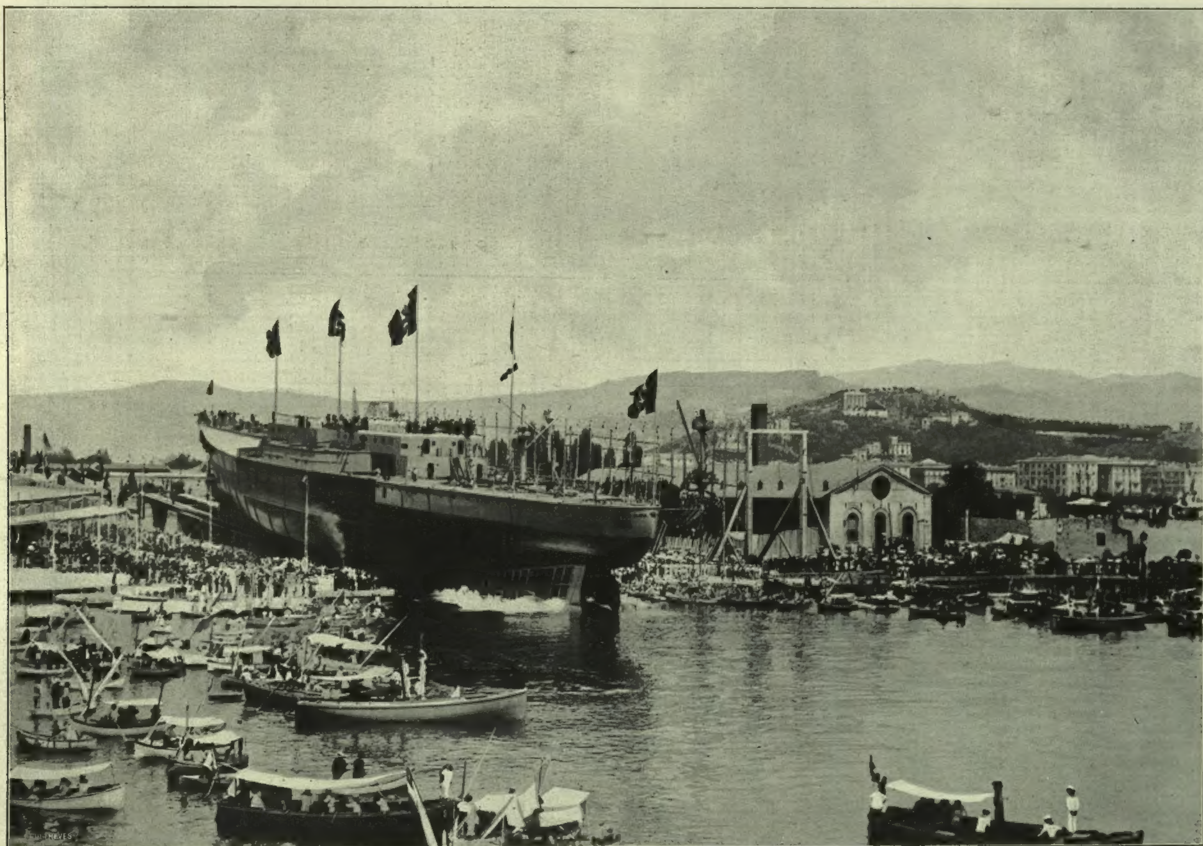


Lo scalo dopo il varo.



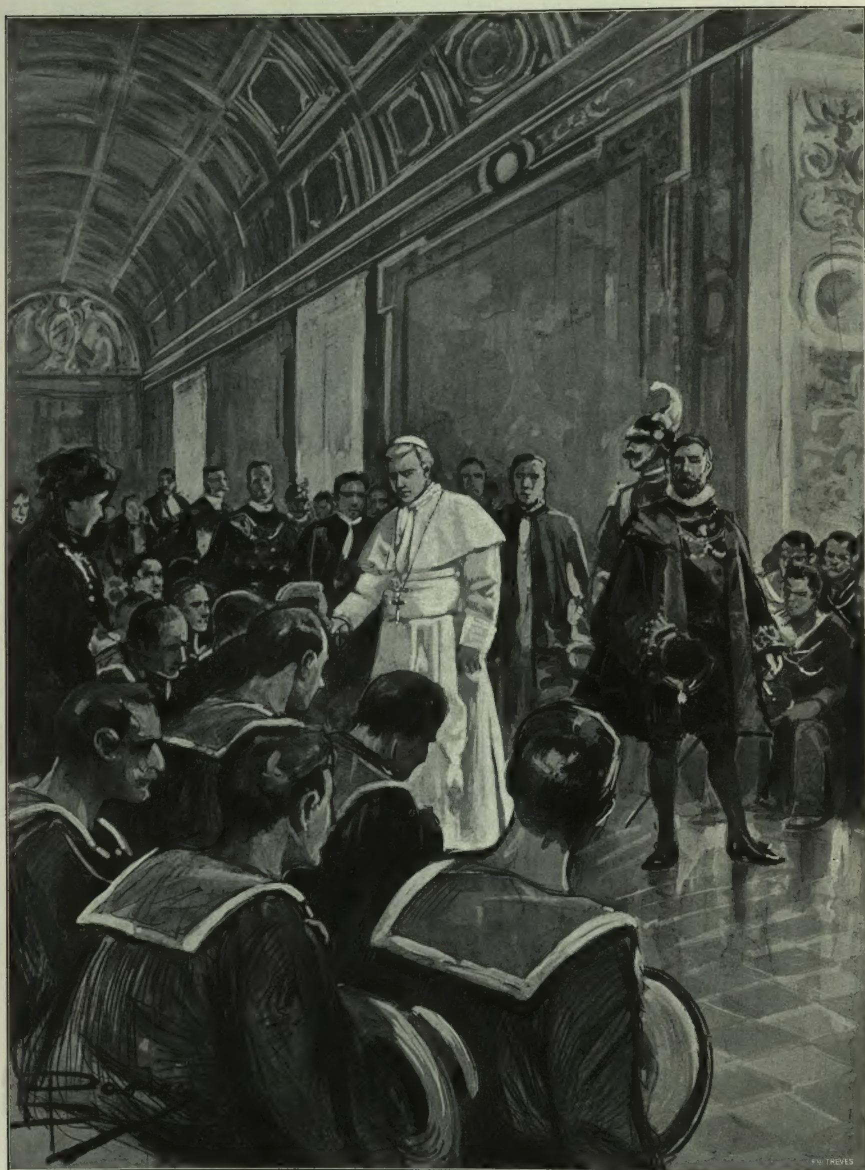
Spezia. — Il varo della corazzata "Regina Elena". — Il battesimo.

Gaetano Rosselli.



Spezia. — VARO DELLA CORAZZATA "REGINA ELENA".

Gaetano Rosselli.



Roma. — Pio X riceve i marinai inglesi nella Sala delle Carte Geografiche.
(Disegno di Dante Paolocci).



Roma. — Inaugurazione del Museo storico dei bersaglieri.
(Disegni di R. Salvadori, da fot. di D. Paolocci).



Le rappresentanze dei dodici reggimenti.

chi martinetti, ed il pubblico con crescente interesse seguiva l'operazione. Finalmente la nave si mosse. Un evviva entusiastico scoppiò e la nuova nave scese nel mare fra le grida di *evviva il Re! viva la Regina! viva l'Italia!* mentre la squadra ancorata nel golfo faceva le salve d'uso.

La *Regina Elena*, come la sua gemella, la *Vittorio Emanuele*, impostata nel cantiere di Castellamare, furono studiate nel 1899 in base al progetto del viceammiraglio Costantino Morin, allora ministro, dall'ingegnere Vittorio Cuniberti, colonnello del genio navale.

La *Regina Elena* ha le seguenti dimensioni principali: lunghezza fra le perpendicolari, metri 132,60. — Larghezza massima, metri 22,40. — Immersione media, metri 7,87. — La sporgenza dovuta allo sperone di prora e quello del lancio di poppa portano la lunghezza fuori tutto di metri 144,60. — Il dislocamento a nave completamente carica sarà di tonnellate 12,600.

La costruzione di questa corazzata fu iniziata il 28 marzo 1901, ma per varie ragioni, per un lungo tempo i lavori procedettero con limitata maestranza. Solo in quest'ultima annata vi attesero 900 operai al giorno.

Lo scafo è quasi interamente costruito in acciaio. Il dritto di prora, quello di poppa ed i bracci per gli assi porta-eliche, di acciaio fuso, provengono dalla fonderia milanese di acciai. Le corazze d'acciaio indurito di protezione sono fornite dalla Società di Terni.

Il costo della nave al momento presente è di circa 6 milioni; quello della nave finita sarà di 28 milioni.

Sarà ultimata ed entrerà a far parte della forza navale dello Stato nel 1906.

L'armamento di questa nave sarà davvero formidabile.

Esso consiste in due cannoni del calibro di 305 mm. in due torri protette e girevoli, una a prua e l'altra a poppa, in 12 cannoni di 203 mm. pure in torri girevoli e binate, altri 12 cannoni di 76 mm. ed altri minori, nonchè 4 tubi lancia siluri, dei quali almeno due subacquei. La poderosa nave è difesa da corazze lungo il galleggiamento, nelle torri ridotte e ponti. Queste corazze variano di grossezza dai 40 mm. ai 250 mm.

L'apparato motore composto di due macchine a triplice espansione con due eliche, della potenza complessiva di 20 000 cavalli, imprimeranno alla nave una velocità massima di oltre nodi 21.5 all'ora. Ha 28 caldaie.

Porta 1000 tonnellate di carbone sufficiente per un viaggio d'azione di 50 000 miglia, ed ha carbonaie di riserva capaci di contenere ben altre 1000 tonnellate.

Il complicato macchinario elettrico che dovrà essere installato pel servizio di illuminazione, di forza motrice, per il movimento delle grosse artiglierie, per gli argani, ecc., uscirà pure da uno stabilimento nazionale.



I bersaglieri-ciclisti venuti da tutte le residenze del Regno.

La nave è scesa in mare con un peso di circa 5200 tonnellate, cioè la metà del peso totale di parti fisse che dovrà avere quando sarà finita; è pressochè ultimata nella parte metallica essenziale dello scafo; sono già a posto i sostegni per le artiglierie, per le macchine e per le caldaie, sono definitivamente fissate le piastre di corazza delle traverse e quelle dei ridotti interni da 305 mm., sono pure in posto numerosi accessori di scafo: il timone poppiero, i pezzi delle macchine fisse alla struttura metallica, gli assi porta eliche, nonchè parte delle caldaie e gran parte dei meccanismi ausiliari.

Il Re, festeggiato dappertutto, si recò, dopo il felicissimo varo, alla posa della prima pietra dell'ospedale a San Cipriano intitolato a Vittorio Emanuele II, poi partì alle 13.30 per Racconigi a raggiungervi la regina Elena e le figlie.

Lasciò al sindaco ottomila lire per i poveri della città.

La gara automobilistica per la coppa di Gordon Bennett è argomento trattato con molto brio dal *conte Ottavio*. Ci resta solo da aggiungere che il vincitore francese, Théry, compì i quattro giri di 137 chilometri ciascuno in ore 5.50'8"; il tedesco Jenatzy, arrivò secondo in ore 6.1'28". Il nostro Cagno, con la *Fiat*,



L'Associazione "Generale Lamarmora,, fra ex-bersaglieri.

Roma. — PER L'INAUGURAZIONE DEL MUSEO STORICO DEI BERSAGLIERI (fot. Dante Paolocci).



Milano. — La Loggia degli Osii ripristinata. Montabone di C. Fumagalli.

avrebbe potuto arrivare terzo, se a pochi chilometri dall'arrivo non gli fosse scoppiato un pneumatico.

L'Ossario di Melegnano. Dopo la battaglia di Magenta che il 4 giugno 1859 aprì le porte di Milano agli eserciti alleati di Napoleone III e di Vittorio Emanuele II, il maresciallo austriaco Giulay aveva fatto concentrare in Melegnano il corpo d'armata comandato dal generale Benedeck per impedire la marcia vittoriosa degli alleati oltre l'Adda, verso il Mincio. Tale concentramento costituiva un pericolo per Milano, e i generali francesi Mac-Mahon e Baraguay d'Hilliers si diressero su Melegnano per sloggiarne il nemico.

Gli austriaci s'erano asserragliati colle artiglierie nel cimitero, nelle cascine, nelle vie del paese; difficile era quindi l'occupare quella posizione. Ma i francesi arrivarono quasi di sorpresa, mentre gli austriaci bivaccavano e preparavansi alla ritirata. Si impegnò una pugna corpo a corpo delle più sanguinose. I rapporti ufficiali fanno ascendare le perdite dei francesi a 943 uomini; fra i feriti vi fu il generale Bazaine. Gli austriaci fra morti, feriti e prigionieri perdettero 2000 uomini, e nella sorpresa furono loro prese due bandiere, cannoni e salmerie.

Ancora pochi anni sono i contadini urtavano coll'a

ratro nelle ossa dei soldati sepolti nei campi. Il fatto richiamò l'attenzione di egregi cittadini che, sotto la presidenza dell'avv. Valvassori Peroni, formarono un comitato che fece raccogliere tutti quei miseri avanzi.

Indi promosse una sottoscrizione per erigere l'Ossario che domenica fu solennemente inaugurato.

Consiste esso in un grandioso edificio di granito decorato d'una lunga fascia di sculture che ripetono gli episodi del combattimento: al sommo sorgono due statue di marmo di Carrara, nelle quali è espresso il concetto del Valore che agita la fiaccola eterna e della Pietà che porge corone ai caduti. Il monumento è opera dello scultore Donato Barcaglia, che vi lavorò attorno per due anni.

Alla sottoscrizione concorsero generosamente la Francia, il governo italiano, il re e l'imperatore d'Austria, molti municipi, la provincia di Milano, la Cassa di risparmio, ecc.

Per questa inaugurazione è stata mandata a Melegnano dal ministro francese della guerra una Commissione militare composta d'una Delegazione dei reggimenti che hanno preso parte alla battaglia. Alla cerimonia intervennero il duca di Genova, il ministro di Grazia e Giustizia, onorevole Ronchetti, le autorità civili e militari.

Il capo della missione militare francese, generale Lanes, comandante il secondo corpo d'armata ad Amiens, che prese parte, nello Stato Maggiore di Vittorio Emanuele II, alla battaglia di Solferino.

Gli altri delegati erano: il colonnello d'Or del 33.° fanteria, il maggiore Messier De Saint-James, delle truppe coloniali, addetto militare all'ambasciata di Roma; il maggiore di cavalleria Lemant, dello Stato Maggiore dell'esercito; il maggiore Strasser, del 84.° fanteria; i capitani Perigot, del 78.° fanteria: Dechizelle, del primo reggimento di zuavi; ed i tenenti Viet e Geny, del 12.° e 18.° artiglieria.

Infine, il ministro francese non volle che la Delegazione fosse composta esclusivamente da ufficiali, intendendo che anche sott'ufficiali e soldati prendano parte diretta all'omaggio reso alla memoria dei caduti a Melegnano. Di conseguenza, alla missione furono aggiunti 7 sott'ufficiali dei 78.°, 33.° e 84.° fanteria, primo zuavi, primo genio e 12.° e 18.° artiglieria, e cioè dei reggimenti che concorsero alla giornata dell'8 giugno.

Il monumento a Desiderio da Settignano. È venuta l'ora del monumento, tardivo ma non immeritato, anche per Desiderio, scultore eccellente, nato nel 1428 in quel delizioso Settignano dalla cui incontaminata campagna Boccaccio lanciò l'allegria contro la morte mentre in Firenze infieriva la peste. Desiderio, morto nel 1464 rimase ricordato per la grazia e la semplicità delle sue opere, specialmente per la leggiadria delle sue teste, da molti preferite a quelle del Donatello, che vuolsi gli fosse maestro. Il monumento fu inaugurato domenica, 19 giugno, presente il conte di Torino, fra grande concorso di autorità e di invitati accorsi dalla vicina Firenze. Autore del monumento è Vittorio Coradossi, fra gli artisti d'Italia ben noto per lavori egregi e meritati premii. Il monumento misura circa 7 metri: la base, di pietra forte, è alta metri 3.55, la statua, in marmo di Serravezza delle cave Hensan, metri 3.25.



Statua di Desiderio da Settignano.

Desiderio appare in abito d'artista secondo il costume del tempo; con la sinistra posata sul fianco stringe lo scalpello; con la destra tiene il mazzuolo sul bassorilievo della Madonna, adornante il sepolcro del Marsuppini che è in Santa Croce.

Gabriele d'Annunzio dettò per lo specchio centrale della base la epigrafe seguente:

" A Desiderio, nato sul colle armonioso da Meo scarpellatore, ma divinamente nudrito dalle Grazie, il popolo di Settignano alza questo marmo per documento della virtù antica e per segno augurale di vita novella. — A D. MCMIV. "

I marinai della squadra inglese a Roma. Il 15 a Civitavecchia si sono ancorate parecchie navi da guerra inglesi e gli equipaggi della bella squadra vollero recarsi a Roma per visitare la capitale.

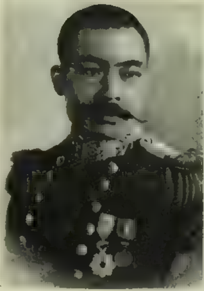
I marinai, circa seicento, giunsero a Roma il 16 mattina, e, divisi in vari gruppi, subito iniziarono passeggiate per la città, osservando chiese e monumenti, andando attorno in *char-a-bancs* richiamanti la generale attenzione. Coi marinai erano anche dei soldati di fanteria. Mentre andavano in Vaticano da Pio X, si incontrarono col Re, davanti alla cui carrozza sfilarono acclamandolo. Il 17 tornarono tutti a Civitavecchia, dove la squadra inglese soggiornò fino al 21. L'ammiraglio Doville, comandante la squadra, fu ricevuto dal re e dal ministro della marina ammiraglio Mirabello il 17, poi partì per Civitavecchia, da dove, sulla sua nave ammiraglia, mosse per la Spezia ad assistere al varo della *Regina Elena*.

Cartoline illustrate. La Libreria Internazionale Treves di L. Beltrami in Bologna sotto il titolo classico *Bononia Alma Mater Studiorum* ha pubblicato sei graziosissime Cartoline, ognuna delle quali reca il ritratto di un personaggio bolognese, resosi celebre nelle scienze, o nelle lettere, o nelle arti. Attorno al ritratto s'intrecciano ricchi motivi di decorazione, a colori, dell'epoca, ben intonati, riuscitissimi; mentre di sotto sono dei versi espressamente dettati dall'insigne prof. Giuseppe Martinozzi. La serie, racchiusa in un'elegante busta comprende: Carducci, Marconi, Galvani, Giambologna, Francesco Francia e Guido Reni. Essa è la più ricca di quante siansi finora pubblicate: e si presta come degno, gradito ricordo di *Bononia Alma Mater Studiorum*.



Ing. Marcu.

Settignano. — Monumento a Desiderio da Settignano, opera dello scultore *Vittorio Coradossi*.



Tokio. — I funerali del comandante Hirose sacrificatosi per l'imbottigliamento di Port-Arthur il 27 marzo.
(Disegno di C. Molinari).



Osservatorio meteorologico "Regina Margherita" sulla punta Gnifetti del gruppo del Monte Rosa, a 4560 m. sul livello del mare.

AI CONFINI DELL'ATMOSFERA.

La conoscenza delle leggi con cui si producono le manifestazioni meteorologiche, più che interesse scientifico ha importanza per la vita pratica. Infatti gli interessi più diretti dell'uomo dipendono dalle condizioni atmosferiche: la sua salute e il suo benessere, la fertilità del suolo, la produzione delle raccolte, la sicurezza delle comunicazioni internazionali, e mille altre cose.

Ma la complessità delle cause che concorrono alla produzione dei fenomeni atmosferici, fa sì che la Meteorologia — a differenza delle altre scienze positive — sia restata quasi all'infanzia. Tuttavia non si può negare che essa oggidì tenda a sottrarsi a quell'empirismo sotto cui è rimasta per tanto tempo. Ciò sopratutto si è potuto ottenere coordinando fra di loro le osservazioni simultanee fatte nei varî punti della terra; in modo che ogni Osservatorio meteorologico conosce oggi, giorno per giorno, non solo la temperatura, la pressione atmosferica, l'umidità, lo stato dell'aria, ecc., nel punto in cui esso è situato, ma anche i dati corrispondenti dei varî Osservatorii disseminati ovunque sulla superficie del mondo. È solamente mettendo in relazione questi dati fra di loro, e coordinandoli con criterî scientifici, che si può presumere di predire il tempo, con molte probabilità, ventiquattro ore prima.

Tale servizio internazionale di informazioni funziona già da molti anni; ma era limitato solamente alle osservazioni fatte alla superficie terrestre, e a poca altezza sul livello del mare. Contributi di capitale importanza alla risoluzione dei problemi meteorologici, porterebbero invece la conoscenza dei medesimi dati, non solo alla superficie terrestre ma anche alle varie altezze nell'atmosfera. Infatti, le osservazioni eseguite in vicinanza del suolo sono soggette ad influenze puramente locali; la configurazione dei terreni, la natura geologica della contrada, la distribuzione dei vegetali, esercitano alla superficie terrestre un'azione perturbatrice di cui è assai difficile rendersi un conto esatto.

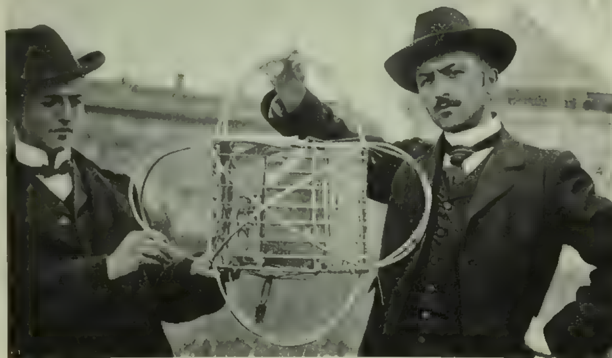
Per raggiungere lo scopo si è tentato dapprima di trasportare gli Osservatorii meteorologici più in alto possibile, costruendone sulla cima di alte montagne. A titolo di curiosità riportiamo la fotografia del più alto Osservatorio italiano (il secondo, per altezza, del mondo) sorto testè per cura di una Commissione della quale era presidente il prof. Angelo Mosso, e nella quale era rappresentato insieme al Club Alpino l'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica di Roma, a capo di cui sta il professor Luigi Palazzo. Sorge sulla punta Gnifetti del gruppo del Monte Rosa, a 4560 metri sul livello del mare, e porta il nome della Regina Margherita. È lassù, fra cielo e terra, che la prossima estate andrà a prendere il fresco — e le misurazioni — il chiarissimo dottor Camillo Alessandri, attualmente direttore del R. Osservatorio Meteorologico di Pavia.

Ma si comprende come in tal modo non era possibile conoscere con esattezza le variazioni di temperatura e di pressione negli alti strati atmosferici, sia per l'altezza relativamente piccola raggiunta, sia perchè le osservazioni non sono possibili che durante poche settimane dell'estate, essendo di solito tali Osservatorii inabitabili nel resto dell'anno. Onde si dovette ricorrere ad altra via, e precisamente ai palloni aerostatici.

Ascensioni aerostatiche per scopo scientifico se ne sono fatte in tutti i tempi. Osservazioni della temperatura, della pressione e dello stato igrometrico dell'aria, dobbiamo — p. es. — a Biot e Gay-Lussac che nel 1804 raggiunsero 4000 metri di altezza, a Gay-Lussac solo, che nella stessa epoca salì a 9000 metri; a Glaisher e Coxwell, che nel 1862 salirono fino a 11 000 metri. È questo l'estremo limite raggiunto nell'aria dall'uomo, *al di sopra del quale la vita è impossibile.* Per raggiungere altezze maggiori e per non incorrere in spese insormontabili, si ricorse a piccoli palloni, i quali trasportassero solamente apparecchi automatici, registratori, funzionanti continuamente senza la sorveglianza dell'uomo. Palloni in tali condizioni furono lanciati in Germania e altrove da qualche anno; ma le osservazioni isolate eseguite in tal modo non potevano avere che valore limitato. Onde tali ascensioni acquistarono somma importanza scientifica solo allorquando nel Congresso della Commissione internazionale di aeronautica scientifica, tenuto a Parigi nel 1900, venne deliberato di costituire varie stazioni aeronautiche, da cui *lo stesso giorno*, ogni mese, fossero lanciati tali palloni, muniti — come si è detto — di apparecchi registratori della temperatura, della pressione e della umidità. Le stazioni scelte furono Trappes (Parigi), Strasburgo, Berlino, Vienna, Pietroburgo, Boston e Chicago. Ad esse si aggiunse ora Pavia per l'Italia. Da noi fu scelta Pavia perchè al centro di una vasta regione sensibilmente piana,



Il pallone e il cestello, un momento prima di esser lanciati.



Il cestello con l'apparecchio registratore.

abbastanza lontana dal mare e dalle catene alpine o poco battuta dai venti impetuosi. Il direttore dell'Osservatorio è — come abbiamo detto — il dott. C. Alessandri, il quale si tiene in comunicazione col presidente del Comitato internazionale di tali ascensioni aeronautiche, dottor prof. Hergesell, con sede a Strasburgo.

Di tali ascensioni aeronautiche a Pavia ne sono state eseguite due. Una, all'inaugurazione della stazione, fu eseguita il 3 marzo u. s., con l'intervento del prof. Hergesell, dell'ing. Alexander di Bath (Inghilterra), del prof. Palazzo, del prof. Somigliana della Regia Università di Pavia, dell'ing. Canovetti e del dott. Alessandri. La seconda il 4 aprile contemporaneamente presso le altre stazioni.

Ad ogni esperienza si lanciano due palloni uniti insieme l'uno sull'altro. Essi sono sferici, costruiti con una foglia sottile di gomma elastica pura. Il superiore è del diametro di circa metri 2.20, l'inferiore di circa metri 1.80. Sono riempiti di idrogeno puro; il superiore ha una forza ascensionale di circa 4 chilogrammi, e pesa — vuoto — 2 chilogrammi; è ben gonfiato di idrogeno. L'inferiore — meno gonfio — pesa 1 chilogramma, ed ha la forza ascensionale di circa chilogrammi 1,5. Entrambi sono del tutto chiusi, a differenza dei palloni aerostatici che si adoperano nelle ordinarie ascensioni, e sono uniti con un filo di canape alla distanza di 20 metri l'uno dall'altro. Cinque metri sotto il pallone inferiore è legato l'apparecchio registratore. Esso è formato:

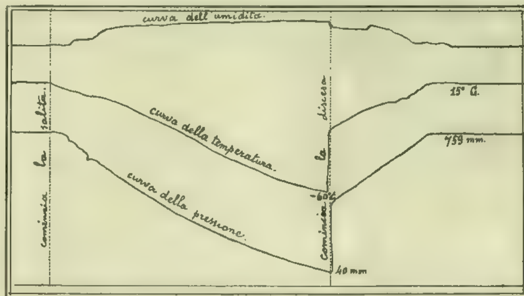
1.° Da un termometro metallico a dilatazione, che funziona dalla temperatura ordinaria fino a circa — 80° C.
2.° Da un barometro aneroide, il quale funziona dalla pressione ordinaria di circa 760 mm. fino a quasi il vuoto assoluto.
3.° Da un igrometro a capello.

Questi tre strumenti sono montati su uno stesso sostegno di alluminio, leggerissimo, poichè è essenziale che sia minimo il peso che devono sollevare i palloni, affinchè essi possano raggiungere grandi altezze. Tutto l'insieme dei tre strumenti non pesa che 650 grammi! Le variazioni di ciascuno dei tre registratori sono trasmesse rispettivamente ad un indice, la cui punta si abbassa o si innalza e lascia una traccia su un cilindro di alluminio affumicato, che gira su sè stesso per mezzo di un movimento di orologeria. Sul *diagramma* così ottenuto, lo sperimentatore pratico legge quale è stata ad ogni istante — da che il pallone è partito — la temperatura, la pressione e lo stato igrometrico dell'aria in cui è trascinato l'apparecchio registratore. La conoscenza della temperatura e della pressione è, fra l'altro, essenziale, per potere poi calcolare l'altezza raggiunta dal pallone.

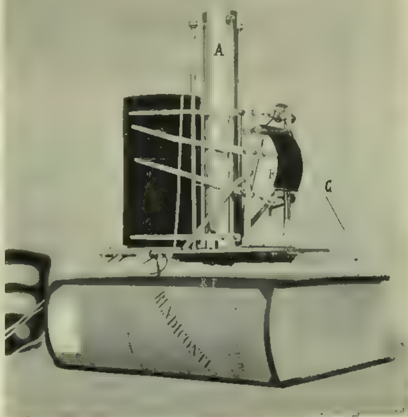
Per difendere l'apparecchio delicatissimo dalla irradiazione del calore — che ne falserebbe i risultati — e da eventuali urti alla discesa, lo si racchiude fra sottili lastre metalliche lucide, dentro un leggero castello di vimini. Tutto l'insieme così pesa appena 800 gr.

Quando i palloni sono lasciati liberi, si sollevano con una velocità iniziale di circa 8 metri al secondo. Rarefacendosi l'aria che li circonda, man mano che si innalzano, essendo — come si è detto — perfettamente chiusi, l'idrogeno internamente preme sempre più sulle pareti di gomma; ad una certa altezza — circa 20 000 metri — il pallone superiore, più gonfio, si rompe sotto la pressione dell'idrogeno, e questo sfugge. Il pallone inferiore sempre intatto, non basta più a reggere il peso del castello e dell'involucro del pallone superiore, e il tutto comincia a cadere. La discesa è vertiginosa al principio per la pochissima resistenza opposta dall'aria rarefatta; ma vicino a terra diviene lentissima perchè il pallone rimasto funziona da paracadute. Dalla partenza al momento in cui i palloni ritornano a terra passano da una a due ore. Quando l'involucro del pallone maggiore arriva a terra, la discesa si arresta; il pallone minore — sempre gonfio — resta librato nell'aria, e tiene sollevato il castello; serve quindi anche a richiamare da lontano l'attenzione delle persone che si trovano nei paraggi. Esternamente al castello, in modo ben visibile, è legata una busta da lettere, contenente un foglio in cui si raccomanda (dietro promessa di una buona mancia) a chi trova i palloni, di telegrafare subito all'Osservatorio da cui provengono, l'indicazione del luogo dove essi sono caduti. A grossi caratteri si avvertono i curiosi, sotto pena di vita, di non accendere fuoco, di non fumare, ecc., vicino ai palloni, essendo l'idrogeno infiammabilissimo.

Nelle due ascensioni fatte fin ora a Pavia, nella prima i palloni lasciati liberi alle 10, vennero raccolti alle 11,20' ad Almenno-San Bartolomeo, presso Bergamo. Essi raggiunsero l'altezza di 13 000 metri dove la temperatura era — 52° C.



Copia del diagramma ottenuto nell'esperienza del 14 aprile.



L'apparecchio registratore a un terzo dal vero.
A il termometro. - *B* il barometro aneroide. - *C* l'igrometro.

Nell'ascensione del 14 aprile, i palloni furono lasciati liberi alle 10,10' con cielo coperto. Salirono dapprima quasi verticalmente, per poi piegare leggermente verso sud. Sparirono alla vista dopo pochi secondi. L'altezza raggiunta fu di almeno 20 000 metri; la pressione a tale altezza era circa 40 millimetri, la temperatura vicina a 60° C. sotto lo zero. (Sono dati solo approssimati, perchè gli strumenti registratori provengono da Strasburgo, dove furono campionati; dal Comitato Centrale di Strasburgo quindi dovranno essere comunicati i dati esatti della esperienza).

Un aneddoto — per finire. — I palloni caddero verso le 11,45' in un campo a un paio di chilometri da Pizzighettone (prov. di Cremona). Il primo ad accorgersene fu un contadino; gli andarono gli occhi sulla soprascritta della busta, che diceva:

Pericolo di morte!

La busta portava in stampa l'intestazione dell'Osservatorio *Geodinamico* di Pavia. Ma il buon uomo, non molto pratico di lettere, lesse: Osservatorio *geo-dinamitico;* non ci volle altro perchè egli si allontanasse più che in fretta, in cerca di.... consigli. Per fortuna capitò poco dopo un cacciatore, a nome Ottimo Alquati, il quale, aprendo la busta, ebbe subito la spiegazione del mistero.

Ed ora, quali sono i risultati scientifici ottenuti? Non molti, perchè occorre dapprima raccogliere gran messe di osservazioni, per poterne trarre leggi sicure. Si è potuto vedere come decresce la pressione barometrica con l'altezza. La diminuzione, come mostra il diagramma dell'ultima esperienza, è più rapida vicino a terra, per poi divenire più lenta alle maggiori altezze. Qualcosa di simile avviene anche per la temperatura; questa, da un migliaio di metri in su, sembra che decresca di 0°, 8 C., per ogni 100 metri di innalzamento. In alto poi essendo minime le cause che perturbano la quiete dell'atmosfera, sembra che esistano strati in cui la temperatura si mantenga costante; intendendo con ciò che la temperatura ad una data altezza, ha sensibilmente lo stesso valore nei varî punti della terra.

Riguardo all'umidità, essa è dapprima massima, quando i palloni sono circondati dalle nubi; ma ben presto ridiscende a un valore assai vicino a zero, e si mantiene perciò quasi costante da qualche migliaio di metri in su.

Pavia, 18 aprile 1904.

R. Federico.

LA LOGGIA DEGLI OSII RIPRISTINATA.

Giovedì, 16 giugno, alle 16, presenti le autorità cittadine e scelti invitati, fu scoperta in Milano l'intera facciata della antica Loggia degli Osii, di cui si è compiuto felicemente il ristauro artistico per cura degli architetti Savoldi e Borsani, d'accordo con l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti di Lombardia.

Gli studii che sulla Loggia degli Osii compirono Gentile Pagani e Luca Beltrami, prelusero all'iniziativa della Camera di Commercio che aprì nel 1897 pubblica sottoscrizione per il ristauro della Loggia; ma la sottoscrizione non diede il risultato che si aspettava; delle insufficienti novemila lire raccolte fu concesso il rimborso ai sottoscrittori; 2585 lire non ritirate furono depositate presso la Banca Popolare ad aspettare dal tempo incremento. Se non che, sul finire del 1901 moriva in Milano il tenente generale conte Egidio Osio, illustre discendente della famiglia dalla quale prende nome la celebre Loggia, e la vedova di lui, contessa Maria Scanzi-Osio, desiderando di porgere un tributo d'onore alla memoria del consorte, deliberava di provvedere a proprie spese al restauro della facciata, chiedendo solo che la lapide commemorativa del restauro ricordasse il nome del generale Osio.

La Società in accomandita Carolina Ferrario-Mari che ha sede nella Loggia stessa, della quale è comproprietaria, portò il suo contributo anch'essa; e la comproprietaria Camera di Commercio, tributando plauso alla generosa contessa Osio, approvò uno stanziamento di diecimila lire per lavori interni, ora compiuti.

L'origine della Loggia rimonta al 1316, quando Matteo Visconti, insignoritosi di Milano, volle con rara munificenza ricostruire l'antica *lobia marmorea Comunis*, dall'alto della quale si promulgavano i decreti e le ordinanze al popolo mediolanense. Siccome in quel tempo la famiglia Osio, chiara per censo e per valore, aveva le sue case in quei pressi, il popolo battezzò la nuova Loggia col nome *degli Osii*, che le restò.

La Loggia si compone di tre ordini di arcate: la prima costrutta dall'architetto Scoto da San Geminiano contiene, a sinistra di chi guarda, cinque stemmi, tra i quali quello del sopradetto Scoto, della famiglia del Corno cui apparteneva il soprastante della fabbrica, e del Visconti, con la biscia. A sinistra, in alto v'è un'aquila che ghermisce uno strano quadrupede e porta inciso attraverso il motto *Iustitia*. Il porticato superiore, anch'esso a cinque arcate come l'inferiore, era chiuso sino a poco tempo fa da un volgarissimo muro dal quale occhieggiavano dodici orrende finestre con persiane verdi!

Restituita alla luce e all'aria primitiva, la seconda loggia mette in risalto la *parlèra*, specie di poggiuolo o tribuna, dalla quale si bandivano i decreti e si pronunziavano le condanne di morte. L'archivista emerito prof. Gentile Pagani racconta che nel 1700 un parrucchiere ottenne dal Municipio di esporre le sue parrucche sulla Loggia: ciò che dimostra che in Milano la *réclame* ha sempre vissuto a detrimento dell'arte. Sulla *parlèra* è stata riattata quella specie di piccola tettoia che vi era una volta. Sul parapetto, inoltre, corre una fila di stemmi, di Milano, dei Visconti, delle porte della Città, ecc. Al disopra del secondo porticato ne esiste un terzo, più basso, costituito di cinque gruppi, di tre nicchie ciascuno. Nei tre gruppi del centro stanno nove statue dei santi protettori della famiglia dei Visconti. Questo terzo loggiato fu edificato, a quanto si crede, da Filippo Maria Visconti verso il 1430. Le statue sono attribuite a Jacopino da Tradate.

Alla scoperta dell'importante restauro storico-artistico intervennero, fra le numerose autorità, i generali Pallavicino e Perucchetti, in grande uniforme, oltre ai generali Thaon di Revel e Gavone in borghese, e molti ufficiali superiori, tutti andati a render omaggio alla memoria dell'amato compagno d'armi, tenente generale Osio, pel quale scuoprivasi la lapide commemorativa, secondo il pensiero della vedova.

S. M. il Re per rendere un nuovo tributo d'affetto alla memoria del proprio precettore, si fece rappresentare dal tenente generale Fecia di Cossato, comandante il III Corpo d'armata. Dopo acconcie parole del presidente della Camera di Commercio, signor Salmoiraghi, fu tolta la tela che copriva la seguente epigrafe commemorativa:

Questa vetusta Loggia — venne alle originarie forme restituita — in memoria del tenente generale — conte Egidio Osio — N. in Milano il XVI giugno MDCCCXL. — M. in Milano — comandante la divisione militare — il XXVII marzo MDCCCCII — Qui — ove anticamente sorsero — le case dei suoi padri — sia ricordato ed onorato il suo nome.

Il cav. Corbetta lesse un discorso in nome del generale Luchino Dal Verme, trattenuto a Roma, nel quale era tessuta con rapidi tratti la vita operosa del generale Osio, come soldato, studioso, e già precettore del Re. La Regina Madre volle anch'essa partecipare alla festa dell'arte e della riconoscenza, plaudendo alla munificenza della contessa Maria Scanzi vedova Osio col seguente telegramma:

" Le sono vicina col pensiero, cara contessa, in questo giorno per lei di tanta emozione, e col cuore sempre memore e grato m'associo al tributo di onore che viene reso al compianto Generale. — *Margherita*."

DAI COLLI LOMBARDI.

Era un incerto tremolar di steli
e un odorar di timi al mio passaggio:
un palpito di squille errava i cieli
sulla santa domenica di maggio....
Raggiunto il colle or sosto in sulla via
e, con un senso ch'io non so tradurre,
guardo le fioche lontananze azzurre
di Lombardia.

Guardo la bella terra ov'è passata
tanta operosa passion di gloria;
la terra dove osai nell'accorata
mia giovinezza interrogar la storia.
Cerco e indovino il vagabondo fiume
che vien da le mie valli a queste plaghe,
e le città velate entro le vaghe
cerulee brume.

Cerco Milano, l'ospite regina
delle pianure, a cui nell'albe chiare
l'uomo del monte e l'uom della collina
sogliono con l'acuto occhio guardare.
Essa cresce laggiù, ferve inconsunta
intorno all'Arca sua non mai finita,
che s'inalza morendo in un'ardita
marmorea punta.

Così vorrei che tutto l'esser mio
culminasse in un solo ultimo canto,
librato nel profondo aere natìo,
tremulo nel suo sogno e nel suo pianto.
E salutar da quell'aerea vetta,
come un alato dal mio cielo alpino,
i tuoi passi fidenti e il tuo destino,
o giovinetta!

Oh, tu sarai nei dolci anni sereni
la pellegrina dei verdi paesi;
dal vano aperto dei rapidi treni
ne andran gli sguardi tuoi liberi e tesi....
Ecco: tu levi su la fronte il velo
per sentirti più presso alla natura,
per veder meglio sulla gran pianura
l'immenso cielo.

I campi rifiorenti anno per anno
t'invieran sul volto aria e profumi;
nei pensosi occhi tuoi trascorreranno
Alpi lontane e luccicanti fiumi.
Borghi e città dalle fluenti vie
arrideranno a te, così fuggente,
e avvolgeran le sere tue di lente
avemarie.

Quale la meta? Io vedo le sopite
ville raccolte nell'oblio dei parchi;
e le ville sui poggi, a cui fiorite
pompe di verde spiovono dagli archi....
Io vedo sotto il ciel dei maliardi
mattini estivi spaziar dai colli
alle montagne gli aerati e molli
laghi lombardi!

O forse un giorno ti saran più cari
i paesi al confin dei continenti.
Lungo le rive dei cantanti mari
confluiranno a te l'ampie correnti.
Tu coglierai, giovenilmente anela,
un segreto dell'isole remote,
inviando il tuo sogno a sponde ignote
come una vela.

Ma tornerai! Vorrai veder dai monti
la terra de' tuoi dì tutta apparire;
s'allargheranno i limpidi orizzonti
per la balda virtù del tuo salire.
Spariranno i villaggi a le tue spalle
col fumo delle *baite* umili e chete
e toccherai così l'alte pinete
di valle in valle.

Là coglierai le fragole montane
tra i folti rododendri ed i mirtilli,
udendo un suon di mandrie lontane
venir sui grandi pascoli tranquilli.
Quivi confonderai le tue parole
con le voci dell'acqua e della brezza,
e uscirai, lieta della tua bianchezza
bruna, nel sole.

Poi, pervenuta agli ultimi confini
dei dirotti pendii, t'affaccierai
sulle immense vedute, e avrai vicini,
quasi a toccarli, i frigidi ghiacciai.
L'anima tua sarà tutta un susurro
nel vento degli aperti ultimi sbocchi,
e in luminosa gioia avrai negli occhi
neve ed azzurro.

Maggio 1904. GIOVANNI BERTACCHI.

IL MUSEO DEI BERSAGLIERI A ROMA.

Il corpo dei Bersaglieri ha raccolto in Roma, nella caserma Alessandro Lamarmora a San Francesco a Ripa, un importante museo storico del corpo, inaugurato solennemente, sabato 18 giugno, con l'intervento del Re.

Erano presenti tutti i colonnelli dei dodici reggimenti dei Bersaglieri, e le rappresentanze delle Compagnie Ciclistiche dei Reggimenti stessi arrivate a Roma, portatrici di messaggi di riverenza e di saluto al Re.

S. M. passò in rivista il terzo Reggimento Bersaglieri (colonnello Bertinatti), i riparti ciclisti e quindi si recò a visitare il Museo, inaugurato con efficace discorso del maggiore Menarini.

La prima idea di questo Museo spetta al generale Bruto Bruti, che essendo ispettore dell'arma, nel 1893 iniziò una raccolta di tutti i documenti che ad essa si riferivano, e potè riunirne la collezione completa a cominciare dal 1836. Però nel 1894, soppresso improvvisamente l'ispettorato dei bersaglieri, nessuno pensò più a continuare la raccolta. Soltanto quattordici mesi or sono alcuni intelligenti e volonterosi ufficiali del 3.° reggimento, di sede in Roma, presso il quale si trovavano depositati i documenti raccolti dal generale Bruti, ebbero l'idea geniale di fare il Museo col solo aiuto che dai bersaglieri potevasi avere.

I dodici reggimenti spontaneamente stabilirono di quotarsi per le spese necessarie; furono chiesti dei locali al Ministero della guerra, che concesse gli attuali, sufficienti per ora.

La direzione del Museo fu così composta: Presidenti onorari gen. Chiabrera, il nestore dei bersaglieri italiani, e colonnello Bertinatti, il più anziano dei comandanti, presidente effettivo, colonnello Botturini cav. Giovanni; di rettore maggiore Menarini, coadiuvato dai capitani Weys, Trompeo, Piola-Caselli, Armanni, e dai tenenti Breda e Bassano.

Il Museo è assai bene ordinato e si presta facilmente ad un esame anche rapidissimo; è suddiviso in quattro sale; la prima è dedicata quasi completamente alle memorie del generale Alessandro Lamarmora ed ai quadri storici riproducenti avvenimenti guerreschi del corpo; la seconda contiene il medagliere del corpo ed i medaglieri ed i cimelî di alcuni fra i più valorosi bersaglieri; la terza le memorie delle guerre d'Africa e di Cina; la quarta i busti degl'illustri bersaglieri ed i lavori artistici di scultura che illustrano episodi del corpo.

Fra gli oggetti più notevoli notiamo: 1. Letto da campo usato dal gen. Lamarmora nella guerra di Crimea. 2. Originale della memoria scritta dal Lamarmora nel 1835 per proporre la creazione dei bersaglieri. 3. Ritratto dei 14 decorati con medaglia d'oro appartenenti al corpo. 4. Un pezzo di pane trovato in mano di un bersagliere Manara, ucciso nella difesa del Vascello a Roma nel 1849. 5. Bozzetto originale del gruppo dei bersaglieri del monumento a Garibaldi sul Gianicolo, dono dello scultore Gallori. 6. Modello di carabina a percussione ideato da Lamarmora nel 1836. 7. Collezione delle armi dei bersaglieri usate dal 1836 ad oggi. 8. Sciabolone da teatro col quale il valoroso *Pinelli*, che fu poi colonnello dei bersaglieri nel 1848, assalì i soldati del duca di Parma.

Compiuta l'inaugurazione, fu presentato a Sua Maestà un esemplare in oro della medaglia commemorativa, avente da un lato i ritratti di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele III, coll'iscrizione XVIII Giugno 1836 — XVIII Giugno 1904, e dall'altro l'Italia che mostra al bersagliere d'oggi, e al bersagliere del passato coll'antica uniforme, il bersagliere dell'avvenire (il ciclista). Nello sfondo a sinistra si vede il monumento al generale Lamarmora in Torino, e a destra Superga dove sono le spoglie dei reali di Savoja; e il motto *Alere Flammam*.

Fu anche distribuita una cartolina ufficiale commemorativa recante disegnata una medaglia con un gruppo di bersaglieri in atto di correre all'assalto; in giro v'è la scritta: Goito, Palestro, Cernaia, San Martino.

Altre 8 cartoline ricordanti i più notevoli fasti del corpo dei bersaglieri furono date agli acquirenti della medaglia.

LA GUERRA NELL'ESTREMO ORIENTE

La battaglia di Ua-fang-ku.

Questa sanguinosa battaglia, — durata il 14 e il 15 giugno — è sinora la più grande e la più importante sia per le forze impegnatevi (a quanto pare 42 000 giapponesi contro 30 000 russi) sia per le sue conseguenze. Si combattè per ventiquattro ore, salvo un breve riposo nella notte; i russi tennero fermo maravigliosamente, ma la furia fatalistica dei giapponesi li aggirò e li sopraffece, togliendo loro varie bandiere, quattordici cannoni a tiro rapido, e facendo un migliaio di prigionieri. Gli artiglieri russi si lascia-

rono uccidere accanto ai loro pezzi. I russi ebbero un 2000 morti, e non meno di 1000 i giapponesi. Questa nuova sconfitta decise il generale Kuropatkine a muoversi da Mukden ed a mettersi personalmente alla testa dell'esercito che muove contro Kuroki. Questi sta sempre a Farag-Uang-Ceng, e il 21 i suoi avamposti avevano ripiegato avendo i russi a dieci chilometri.

Altro avvenimento notevole il *raid* operato dalla squadra volante di Vladivostock uscita improvvisamente il 14 da Vladivostock e spentasi nello stretto di Corea, dove il 15, poco lungi dall'isola Tsu-shima incontrò numerosi trasporti militari giapponesi e ne colò a fondo sei, senza pietà, a quanto pare, per i naufraghi, e facendo perdere al Giappone non meno di 5000 uomini di fresco reclutamento destinati a sbarcare in Corea. La squadra russa volante era al comando del contrammiraglio Bresobrazoff; fu inseguita dalla seconda squadra giapponese comandata da Kamimura al quale una fiera tempesta impedì l'inseguimento.

A bordo dei trasporti giapponesi affondati si ripeterono gli atti di eroismo che resero famosa già in tutti i precedenti attacchi la marina giapponese, nella quale ufficiali e soldati, nelle più alte come nelle più modeste funzioni sanno mostrarsi insuperabili per spirito di sagrificio, come il famoso comandante Hirose — del quale illustriamo i solenni funerali resi in Tokio ad un misero avanzo delle sue carni — e che nel memorando tentativo di imbottigliamento di Port-Arthur nella notte del 27 marzo, al comando di *Fukui-maru* ebbe la testa sfracellata da una granata russa, mentre a bordo di una scialuppa cercava un fidato dipendente mancante all'appello.

NOTERELLE.

Il prof. Trombetti, di cui abbiamo a lungo parlato nel numero scorso, è promosso da Cuneo a Bologna, nella cui Università è creata apposta una cattedra di filologia semitica. Il telegramma del ministro Orlando, comunicandogli, il 12 giugno il decreto firmato dal Re il giorno stesso, aggiunge:

" Tale designazione rende onore all'alto ingegno e alla forza morale, che la sua opera ha rivelato all'universale ammirazione ed è nuova affermazione del fecondo genio latino a ragione di conforto, non di sorpresa. Giova di più additare agli italiani l'esempio luminoso di quello che possano un lavoro tenace, una nobile perseveranza, un coraggio silenzioso e sereno nell'aspra lotta contro le difficoltà. "

Inoltre, cinque giorni or sono, il Re Vittorio annunziava al ministro Orlando ch'egli intende far pubblicare a sue spese la grande opera del Trombetti.

Sì vede che una fortuna non vien mai sola: dopo 30 anni di povertà e di tribolazioni un sol mese gli porta — un gran premio — una cattedra universitaria — e un augusto editore.

I pericoli delle biblioteche. Guido Biagi diramò una circolare ai bibliotecari italiani per conoscere le condizioni delle rispettive biblioteche. Il risultato, che vien pubblicato dalla *Rivista delle biblioteche,* non è davvero soddisfacente: di biblioteche al sicuro da ogni pericolo non ve n'è veramente nessuna. Alcune soffrono per l'umidità dei locali, altre sono circondate e attraversate da condotti di stufe; altre pericolano per le condizioni statiche dell'edifizio. La Nazionale di Palermo ha fra le sue mura un forno per la ceramica; il Palazzo di Brera a Milano è pieno di abitazioni private, con camini che mandano fumo minaccioso vicino alla Biblioteca. La Nazionale fiorentina è pure circondata da pericoli: e alcuni anni or sono, di notte, scoppiò un incendio nelle cantine di una casa distante solo sette metri dalla sala in cui la Biblioteca serba i suoi più preziosi cimeli. Mancano le bocche da incendio, e i pericoli sono presenti e vicini. Il Chilovi di Firenze aveva proposto l'impianto di una stazione permanente di pompieri in via dei Castellani, e il Biagi, meravigliandosi che la proposta non sia stata accolta, osserva che un posto di pompieri dovrebbe anche mettersi al Collegio Romano, e difendere la Vittorio Emanuele dai camini di tutti gli inquilini che vi sono appollaiati, e a Brera in Milano. Il fatto è che le biblioteche, che contengono cose importanti come le italiane, dovrebbero essere isolate e magari circondate da giardini, e le nostre invece sono circondate da camini!...

Maeterlinck su Roma. Il celebre scrittore fiammingo trovasi a Roma ed ha confidato le sue impressioni al poeta dalmata Ant. Cippico il quale le traduce nell'*Antologia.* Sono originali, curiose, e anco stravaganti, come ogni scritto del Maeterlinck. Ecco un paio delle sue impressioni: " Maurizio Maeterlinck, a Roma, sente che la bellezza s'è accumulata con tale pertinacia fra le mura che vanno dal colle gianicolense all'Esquilino, che il luogo stesso, l'aria che vi si respira, il cielo che lo copre, le linee curve che lo delimitano vi hanno acquistato una miracolosa potenza d'impossessarsi dello spirito e di nobilitarlo. Così, mentre le fotografie e le copie del soffitto della Cappella Sistina turbano la sua anima e rimangono quasi inesplicabili, quando entra nel Vaticano dopo essersi inebriato della volontà che emana dai mille ruderi dei templi e delle pubbliche piazze, egli accetta, come uno sforzo magnifico e naturale, lo sforzo smisurato di Michelangelo. Egli sembra che a Roma anche gli alberi e le cose della natura vi abbiano acquistato, per una secolare tradizione, una coscienza e una solennità quali non è loro dato d'avere in nessun altro paese. " L'altra osservazione è più originale. In tutte le arti, egli dice, i popoli di razza intelligente si sono allontanati dalla bellezza pura o vi si sono avvicinati, a seconda ch'essi si avvicinavano o si allontanavano dall'abitudine di essere nudi. La sola pietra di paragone stabile e fissa il Greco l'aveva istintivamente ritrovata nella bellezza del suo corpo; e dalla bellezza di questo corpo nudo e perfetto deriva l'architettura dei suoi palazzi e dei suoi templi, lo stile delle sue abitazioni, la forma, le proporzioni e l'ornamento di tutti gli oggetti d'uso nella vita. "E, sempre secondo il Maeterlinck, la bellezza propria di Roma, cioè la piccola porzione di bellezza originale ch'essa aggiunse alle spoglie della Grecia, è dovuta agli ultimi resti dell'abitudine di essere nudi. Che sia vero? chiediamo come l'amico *Marzocco;* e se è vero, ahimè! coi nostri vestiti, quale arte mai dev'essere la nostra!

Belle Arti. Il primo giorno di vendita dei disegni, pastelli e quadri già della principessa Matilde fruttò circa 775 000 franchi. Fra i dipinti di scuola italiana, ve n'era uno di maniera lombarda, e un Francia, un Bronzino, un Paris Bordone, dei Tiepolo, dei Guardi e dei Canaletto.

— Un'altra vendita all'asta (collezione Mame), pure a Parigi ha fruttato nella giornata dedicata alle pitture e ai disegni, più di un milione e centomila franchi. Un Corot è stato aggiudicato per 103 100 franchi, un pastello di Perronneau per 70 000! In confronto di queste cifre sembrano pochi i 50 000 franchi ottenuti per un ritratto attribuito ad Antonello da Messina, i 34 000 per un altro ritratto ascritto al Mantegna, il che prova come la moda, più che altro, determini in queste vendite i prezzi degli oggetti d'arte.

— È stato presentato alla Legislatura di New-York il disegno di legge per lo stanziamento di dollari 1 250 000 (più di 6 milioni di lire nostre) da impiegarsi nella costruzione d'una nuova ala del Metropolitan Museum of Art di quella città. A tutt'oggi gli edifici del Museo sono costati trenta milioni di lire: ma quando il terreno concesso, nel Central Park, dal Municipio al Museo sarà edificato, la spesa raggiungerà i centodieci milioni. Questa è la cifra preventivata dall'architetto Hunt e approvata dalle autorità civiche e dallo Stato.

Per dare un'idea di quel che sia il Museo di New-York, basteranno queste cifre desunte dal rapporto della Direzione: nel 1903, in compere di oggetti d'arte (tra cui gli affreschi di Boscoreale, la biga etrusca di Norcia ed altri cimeli provenienti dall'Italia) si spesero L. 1 125 000; le spese di amministrazione e di personale pel 1904 si accostano al milione: e i titoli di credito fruttiferi, in cassa, erano, al 31 dicembre 1903, di 26 milioni. Al mantenimento del Museo il Municipio contribuisce con L. 875 000 annue.

Direttore del Metropolitan Museum of Art di New-York è — da più di un quarto di secolo — il conte Luigi Palma di Cesnola, piemontese, di Rivarolo, che ha a segretario e collaboratore il bolognese dott. Luigi Roversi.

Questa italianità del Museo americano rende tanto più spiacevole il conflitto che è avvenuto con un valente scultore romano, il Biondi. Dietro un contratto regolare, il Museo doveva esporre il famoso gruppo *Saturnalia* nella principale fra le sue sale, ma uno scrupolo di moralità americana fa mancare il Museo ai suoi obblighi. Da ciò, grandi polemiche sui giornali, e una lite in tribunale. Il torto del Museo ci pare aggravato dalla circostanza, che la natura di *Saturnalia* non poteva essergli ignoto, poichè il gruppo era stato già esposto ed ammirato a Parigi nell'Esposizione Universale del 1900.

I Manuali di Storia dell'Arte si moltiplicano. Ora abbiamo la traduzione di quello dello Springel, che è classico in Germania; ce lo presenta l'Istituto italiano d'Arti grafiche (Bergamo). Il nome di Corrado Ricci, che cura quest'edizione italiana, significa già che essa, oltre ad essere accurata, porta qualche aggiunta utile alla nostra gioventù. Infatti, nel 1.° volume, ora uscito con grande ricchezza di illustrazioni, e che riguarda solo l'*arte antica* (classica, ossia greca e grecoromana, non che le antiche arti orientali) troviamo notizie e disegni nuovi intorno alle principali antichità egiziane e greche che si vedono nel nostro paese ed i

vari monumenti romani sparsi per le singole provincie dalle Alpi a Siracusa. Il testo di questo manuale, ci assicura il Ricci, è l'opera sintetica di chi, conoscendo ampiamente e a fondo la materia che tratta, sa darne un sunto sicuro e misurato.

~~ Lo stesso Istituto ha pubblicato il decimo fascicolo della sua *Italia illustrata*. Questo è dedicato al *Lago di Garda*. Il testo è di Giuseppe Solitro, che già nel '97 pubblicò un volume sul Benaco; le illustrazioni ben 128.

Romanzi inglesi. Federigo Verdinois di Napoli, letterato di razza, ha lasciato di scrivere novelle originali?... Che peccato! intanto egli traduce romanzi inglesi col sapor letterario che mette in tutto. Testè ha tradotto *Tenebre ed Albori* di F. G. Farrar, superbo romanzo neroniano che precedette il "Quo Vadis"; ed ora ci presenta *il Circolo Pickwick* di Carlo Dickens (Milano, Treves, 2 vol.) e *Le angosce di Satana*, di Maria Corelli (Napoli, Jovene). Il romanzo di Dickens è un capolavoro che non ha bisogno di presentazione; e se non fu mai tradotto in italiano, è appunto per le difficoltà, che solo il Verdinois poteva superare. Dickens è stato sempre, ed è, il romanziere caro delle famiglie; perchè si può darlo in mano a tutti, pur avendo le attrattive di una immaginazione feconda e vivace. In questo Circolo Pickwick, c'è la materia di cento racconti che s'intrecciano meravigliosamente, e il romanziere non è mai stanco d'inventare. —

Modernissima e felicemente viva è Maria Corelli, che molti credono italiana a cagion del suo nome, e lo è d'origine, ma nacque in Inghilterra, e fu adottata come figlia dal defunto poeta popolare Carlo Mackay, di cui era parente. La Corelli è una delle più feconde romanzatrici inglesi, e delle più fortunate. L'ultimo dei suoi numerosi romanzi, è appunto questo delle *Angosce di Satana*, sulla cui 45.ª edizione inglese il Verdinois condusse la colorita versione.

RIBOT E TANFANI.

Dall'ultima rassegna bibliografica di F. Cameroni nel *Sole:*

Benchè la monografia del Ribot intorno *Le malattie della volontà* risalga al 1883 e nel lungo periodo di 21 anni abbia già raggiunta una notevole diffusione anche al di quà delle Alpi per la sua importanza, pure credo che abbia fatto bene la signora Sofia Behr a tradurre in italiano quel celebre studio scientifico, se non altro ad uso delle persone che non l'hanno ancora letto nel testo originale francese. Questa patologia della volontà è una delle opere che meglio mi hanno confermato nelle convinzioni positiviste e deterministe, dopo la famosa *Forza e materia* del Büchner. Non solo ha un alto valore per le ricerche sperimentali che resero illustre il Ribot, ma può essere compresa benissimo anche da lettori del mio stampo, profani alla scienza, perchè scritta con quella chiarezza che distingue i pensatori francesi, senza sussiego cattedratico, proprio all'opposto di certi nostri professoroni, i quali crederebbero d'incanagliarsi se cessassero dall'essere indigeribili. Leggete le strane *Malattie della volontà*, verificate coi propri occhi dal Ribot e da suoi colleghi di sperimentalismo, e se ancora crederete nel libero arbitrio, sarà un miracolo della fede spiritualista, pur avendo premesso l'autore, per lo scrupolo del metodo oggettivo, ch'egli non intendeva toccare quel problema.

Curioso paese — non è vero? — l'Inghilterra, colle spiccate sue antitesi! Avanzi medioevali di tradizioni politico-sociali e le più liberali istituzioni che possano essere consentite da un governo monarchico. Largo spirito d'esame e sopravvivenza di culto religioso. Serietà di carattere e mania d'eccentricità, snobismo e fanatismo per lo sport. Precisamente alla singolare predilezione inglese verso le bizzarrie volle il signor Achille Tanfani dedicare uno studio speciale, facendo passare avanti gli occhi del pubblico le strambe associazioni, i *clubs* pazzeschi del *Paese delle stravaganze*. Rimonta il cronista delle stravaganze londinesi sino all'epoca di Elisabetta e giunge sino alla Società della bistecca, che sussiste tuttora in Leicester Square, nel quartiere per eccellenza gastronomico della immensa capitale, ove si trovano gli alberghi ed i *restaurants* frequentati da noi altri italiani. Ve ne ha d'ogni specie: circolo dei brutti, dei burberi, dei ringhiosi, dei muti, dei bugiardi, dei pigri, dei nani, dei grassi, dei malfattori, degli innamorati, dei ladri, dei mendicanti, delle vedove, ecc., ecc., e l'autore li passa in rivista con forma dilettevole. Forse senza saperlo, egli ha seguito l'esempio del pubblicista E. D. Forgues, il quale, nel 1860, diede alla luce due volumi Charpentier, per illustrare gli *Originaux et beaux esprits de l'Angleterre contemporaine*. Il nostro De Amicis tentò in poche pagine di darci un quadro sintetico di Londra. Paolo Valera, con la violenza della sua tavolozza, cercò di riprodurre le miserie e le vergogne di *Londra sconosciuta*. Coll'odierno *Paese delle stravaganze* il Tanfani ne narra le stramberie.

F. Cameroni.

E nel *Marzocco* di Firenze scrive G. A. Borgese:

Il *Paese delle stravaganze* è il libro più zeppo di cose non facili a indovinarsi nè ad immaginarsi che possa leggere chi non ha grande conoscenza della vita storica d'oltre-Manica. Vi si narrano con molta sobrietà e con brio signorile le inverosimili manifestazioni dell'istinto di società presso i popoli anglo-sassoni dal cinquecento al settecento. Assistiamo alle sedute burlesche e pazzesche dei Circoli dei Laidi, dei Burberi, degli Altercanti, dei Venditori di uccelli, dei Brutti, dei Grassi, dei Deformi, dei Malfattori. Ed erano malfattori sul serio, pei quali, a quel che sembra, non avevano ancora inventato l'espressione legale di *associazione a delinquere* ed ancora vigeva la generica denominazione di *club*. Tutte le possibili incarnazioni del *club* vide Londra da Elisabetta ad Anna fuor che i *clubs* dei vegetariani, degli astemii o dei protettori di animali, pallide creazioni del novissimo sentimentalismo. Quei *clubs* barbarici in molte cose potevan dissentire l'uno dall'altro, non già nel culto per il vino, per la birra o per la sublime bistecca. Ed è molto piacevole leggere come gli anglo-sassoni si associno — compiano cioè l'atto di vita più elevato — per sentirsi più liberamente bestie; molto piacevole, sopratutto per noi italiani, fra i quali gli ubbriaconi sempre e i mascalzoni fino a pochi anni fa han compiuto le loro gesta ognun per sè, dando prova almeno di originalità, e, come usa dire, d'individualismo. E fors'anco di praticità: è infatti necessario di crear regolamenti ed associazioni, quando non s'accettano le leggi e la società?

FINE DEL PRIMO SEMESTRE DELL'ANNO TRENTUNESIMO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

a Camera ha discusso l'ordinamento iziario ed il bilancio dei lavori pub-; poi i provvedimenti per migliorare ndizioni degli ufficiali inferiori. Que-liscussione ha dato luogo alle prime saglie riguardo al **problema mi**re che da molto tempo si impone ttenzione del Parlamento e del paese. inione ormai diffusa che bisogni ri-e l'organico dell'esercito od aumen-la spesa. Si era annunziato che il stro Pedotti fosse risoluto a chiedere aumento; ma discutendosi inciden-ente il problema militare in Senato, nistro dichiarò che non avrebbe fatto richiesta, e ciò fu confermato da una a ufficiosa comunicata ai giornali Agenzia Stefani. Nella seduta del lla Camera, fu dichiarato dal Gio-che il ministero non richiede l'au-o non ritenendolo necessario, poichè ostre alleanze ed amicizie sono sem-più consolidate: ed il ministro della ra, come i suoi predecessori, facendo aro gli inconvenienti che derivereb-da una riduzione di organici, am-la possibilità di rinvigorire l'eser-facendo delle economie sopra alcune del bilancio della guerra.

mai non pare più possibile che la era possa risolvere, prima delle va-, il **problema ferroviario**, mo-dosi già stanca e desiderosa di ter-re i suoi lavori. Discuterà bensì il o organico delle **poste e tele**-i, avendo il personale di quella am-trazione minacciato di scioperare se scussione non avesse luogo. Si era nziato che il personale ferroviario e la stessa intenzione, qualora fosse ta una **proroga delle conven**-i; ma il governo ha fatto smentire notizia.

progetto di **provvedimenti per** oli ha fatto nascere molta agita-in Toscana, e particolarmente al-dell'Elba, dove si ritengono com-ssi gli interessi dell'industria si-gica da un articolo di quel progetto: tutte le provincie nelle quali si o eseguire delle bonifiche si pro-contro la proposta di stornare 43 ni dal fondo destinato a tali lavori costruzione dell'**acquedotto pu**-se.

15 è stato pubblicato il **lodo ar**-ale emesso dal Re d'Italia nella ione dei confini fra il Brasile e la na inglese. La sera del 18 la fami-Reale ha lasciato Roma, e mentre gina Elena con le figlie continuava zio per Racconigi dove giunsero io del 19, il Re, fermatosi a eva al varo della *Regina* (v. pag. 511).

A Roma il 19 s'inaugurava, con un discorso del ministro Rava, il Congresso per il **movimento dei forestieri**; ed il 20 il 3° Congresso nazionale dei gasisti.

Il partito costituzionale liberale alleato con i conservatori cattolici ha riconquistato il 19, a Voghera, l'amministrazione comunale, ha battuto i radicali nelle elezioni comunali a Pavia, ed in quelle provinciali a Parma è stato sconfitto il deputato socialista Albertelli.

È stata pagata al nostro governo un'altra rata della **indennità di guerra** dovutaci dalla Cina.

Lo sciopero di Torre Annunziata, che pareva terminato il 14, è continuato, volendo essere riammessi al lavoro anche 600 operai stati sostituiti con avventizi: ora pare nuovamente prossimo al termine. Gli **scioperi agrari** continuano nel Ferrarese, ed in qualche comune della provincia di Mantova e della Lomellina. I murarori di Venezia sono ancora in sciopero, e hanno scioperato anche quelli di Genova, non che 1000 scarpellini a Carrara.

Il processo della pseudo **contessa Ubaldelli** e complici, incominciatosi a discutere al tribunale di Roma, è stato sospeso per questione di competenza, e gli imputati sono stati rinviati alle Assise. Il processo contro lo studente Salaris, imputato dell'assassinio dello studente Scopece, già stato interrotto due volte alle Assise di Roma, è stato rinviato a quelle di Campobasso. L'istruttoria contro l'**ex-ministro Nasi** procede speditamente quanto è possibile: egli intanto ha fatto pubblicare una sua lettera nella quale vorrebbe far credere d'essere vittima della politica e dell'odio personale dell'on. Saporito: ma gli speciosi argomenti dell'ex-ministro non sono riesciti a persuadere nessuno della sua innocenza.

—

Il problema militare è molto discusso anche in Inghilterra. Il ministro Forster doveva presentare il 16 alla Camera dei Comuni un piano completo di **riforme per l'esercito**: non avendolo presentato, fu subito detto che v'era disaccordo nel gabinetto e si doveva aspettarne da un giorno all'altro le dimissioni. Questa probabilità è assolutamente smentita: si assicura invece che, avendo già superate alcune gravi difficoltà, il ministero Balfour potrà avere lunghissima vita.

Si può dire altrettanto del ministero Combes? Alcune deposizioni riguardanti Edgardo Combes, figlio del presidente del Consiglio, ed il suo confronto con il Lagrave, davanti alla commissione d'inchiesta **per l'affare dei Certosini**, hanno prodotto impressione poco favorevole anche nei corridoi della Camera. Realmente, da quanto se ne sa dai giornali, Edgardo Combes, del quale il padre prende le difese, non si può dire che faccia veramente una gran bella figura. Il 21 la commissione interrogò nuovamente il Millerand: dopo tale interrogatorio accaddero vivi incidenti, e per poco non si venne a vie di fatto fra la maggioranza antiministeriale e la minoranza ministeriale della Commissione stessa. Una interpellanza presentata da Firmin Faure, intorno alle contradizioni nelle quali erano caduti due funzionari dello Stato chiamati a deporre davanti la commissione, è stata rimandata a quando la commissione avrà presentato le sue conclusioni. Non sono mutate le cose a proposito del conflitto fra il governo francese ed il Vaticano: è certo che il **signor Nisard** non tornerà, in ogni modo, a Roma, e sarà nominato consigliere di Stato. A Parigi è stato arrestato Emilio Girard, ex-amministratore del Senegal, sotto l'imputazione di avere assassinato un negro quando si trovava in quella colonia.

Alla Camera spagnuola l'opposizione minaccia l'**ostruzionismo** volendo impedire che si tengano delle sedute straordinarie per discutere sollecitamente le **maggiori spese militari**, come vorrebbe il governo. La tassa sugli alcools è stata approvata dalla Camera a considerevole maggioranza. Le trattative fra la Spagna e la Santa Sede per una riforma del Concordato sono bene avviate: intanto il 20 re Alfonso XIII ha firmato la **convenzione con il Vaticano** che stabilisce la situazione giuridica degli ordini religiosi, che sarà presentata alla Camera nella prossima settimana. Il 20 è stato arrestato a Madrid un individuo per aver pronunziato pubblicamente minaccie di morte a Maura.

A Trento, il 19, si è riunito il congresso biennale della **Lega nazionale**, essendovi presenti i delegati di oltre 100 gruppi. A Berlino, lo stesso giorno, si chiudeva il **congresso femminile**, che si riunirà nuovamente nel 1909 a Ottawa, nel Canadà. La oppposizione della Camera ungherese se l'è presa con il conte Tisza, per avere egli incidentalmente dichiarato che la **lingua diplomatica ufficiale** comune alla monarchia è la tedesca: ciò che si sapeva da un pezzo. Gli attacchi dell'opposizione contro il primo ministro non hanno avuto seguito, essendo egli a Vienna; ma la discussione sarà ripresa al suo ritorno a Budapest.

Il primo anniversario dell'ascensione di **Pietro Karageorgevic** al trono di Serbia è stato festeggiato a Belgrado con molto entusiasmo, se dobbiamo credere ai giornali governativi. Il 18 il re Pietro ebbe un **nuovo colloquio** con il principe di Bulgaria: il 20 una missione straordinaria Serba presentò, a Cettigne, un'alta onorificenza Serba al principe Nicola del Montenegro; ciò che conferma l'esistenza di un accordo Serbo-bulgaro-montenegrino.

Nessuna novità in Macedonia, all'infuori dell'arrivo di una forte **squadra francese**, proveniente da Smirne, nelle acque di Salonicco. Ad Amaliade, in Grecia, si è tentato di far saltare in aria, **con la dinamite**, la casa del ricco deputato Pimminos.

—

Oltre che con i giapponesi, nell'Estremo Oriente, la Russia si trova alle prese contro il **malcontento interno**, che, particolarmente in Polonia ed in Finlandia, diventa sempre più grave. A Varsavia, il 13, mentre divampava l'incendio in uno stabilimento industriale, avvenne **un conflitto** fra gli operai, la polizia ed i cosacchi chiamati in aiuto; vi furono fra le due parti 16 morti e più di 50 feriti. A Helsingfors, il 15, il figlio del senatore Schannan tirò due colpi di revolver al **generale Bobrikow** governatore della Finlandia, che morì dopo 48 ore. Lo Schannan si era suicidato appena commesso il delitto, la causa del quale va ricercata nelle condizioni di oppressione nelle quali si trova la Finlandia, ad onta dei patti con i quali essa si unì volontariamente alla Russia. Notizie di **gravi disordini** avvenuti dopo l'uccisione del governatore, sono giunte da Helsingfors ai giornali di Parigi in data del 19.

Gli Inglesi, **nel Tibet**, attendono a Giang Tse i rinforzi che debbono essere prossimi ad arrivare, per avanzare su Lhassa: 7000 tibetani hanno preso posizione per impedire loro la strada. È molto importante la dichiarazione fatta alla Camera dei Comuni a proposito della spedizione del Tibet, secondo la quale la Russia è informata e consenziente all'impresa britannica. Il **fratello dello Shah** è fuggito dalla Persia e si è rifugiato a Costantinopoli. Il **Mullah**, con pochi uomini, si è rifugiato in una località deserta a sud-ovest di Illig, dove pare che non sarà disturbato, essendo ormai innocuo. A Johannisberg sono stati arrestati tre anarchici, accusati di **complotto contro lord Milner**. Jeri 22 il Perdicaris ed il suo genero Warley avrebbero dovuto esser messi in libertà, avendo il Raisuli ottenuto, per rilasciarli, tutto quanto ha preteso dal Sultano, oltre 350 000 franchi. A Buenos Ayres, il 19, in piazza d'Italia fu inaugurato solennemente il **monumento** eretto a Giuseppe Garibaldi. Nella provincia di San Luis la rivoluzione continua; e continua anche nella repubblica dell'Uruguay con grave danno dei commerci e delle industrie di quello Stato.

Uno dei più terribili infortuni dei quali si abbia memoria è avvenuto il 16 vicino a New York. Il piroscafo *Generale Slocum* è stato distrutto da **un incendio**, mentre faceva una gita di piacere sull'East River. A bordo del piroscafo erano 1600 persone, tutte appartenenti alla colonia tedesca di New York; v'erano fra esse circa 500 fanciulli e moltissime donne. Sviluppatosi l'incendio, il capitano tentò di avvicinare a tutto vapore il piroscafo alla riva, distante 800 metri: ma nel tragitto, molte furono le vittime delle fiamme, moltissimi gli annegati. Si calcola che in complesso i morti siano arrivati al migliaio. Dal Congo si ha notizia che il 24 marzo, sul lago Alberto, si capovolse una imbarcazione sulla quale erano il tenente Ara di Novara, il tenente Cremer belga, ed una compagnia di soldati congolesi, che tutti miseramente perirono. Nelle acque del Marocco è naufragato il piroscafo tedesco *Brauke*: 12 persone, fra le quali due signori livornesi, rimasero vittime del naufragio. Il 18 **un uragano** fece delle vittime in varie località del Belgio; ed imperversò lo stesso giorno anche in Spagna, particolarmente a Cartagena e a Segovia. Al Transvaal la **peste bubbonica** si va diffondendo: e fra i *coolies* cinesi sbarcati a Durban sono avvenuti parecchi casi di malattia del sonno.

23 giugno.

INDICE DELLE COPERTINE.

1.° semestre 1904.

MATERNITÀ.

Il nuovo volume di Ada Negri continua nella sua via trionfale. Fra i numerosi articoli che ne discorrono, ci piace intanto riprodurre per intero quello che la valente scrittrice, nota nel mondo letterario sotto il nome di *Iolanda*, ha pubblicato nel *Giornale di Bologna:*

Chiunque può cantare il poema dell'amore, dal suo sommesso preludio al gioioso inno trionfale; ma il poema della maternità non poteva imaginarlo, e comporlo che una donna, che una madre; e per farlo riuscire degno dell'augusta materia, quest'anima femminile doveva possedere in pari grado fervore di sentimento e fervore di pensiero. Poichè se nessuna donna che sappia chiudere nell'armonioso giro delle rime l'espressione dei suoi affetti più cari e le sue più delicate fantasie, divenuta madre potè resistere al desiderio di far elemento d'arte con le trepidanze e le dolcezze della sua maternità, nessuna ancora, ch'io mi sappia, nè fra le antiche, nè fra le moderne poetesse, dal piccolo concetto soggettivo assurse alla sfera superiore e vasta dell'idea generale, astratta, considerata sotto il suo aspetto più sacro, più antico, più solenne, ed infinitamente ed agilmente variata in tante forme quante ne fornisce il diverso destino delle creature pur tutte soggette alle stesse leggi di natura; quante ne offre la gioia e il dolore.

Questo ha voluto e saputo fare Ada Negri, anima ardente, piena d'impulsi generosi e fieri, in cui il sentimento intimo ed individuale subito si dilata, si propaga e divampa divenendo complesso, molteplice, collettivo. Quando ella, umile e oscura, commosse tutta Italia col suo grido di ribellione e di angoscia; quando ci fece fremere coi torrenti della sua passione, non fu tanto per la potenza della sua voce isolata, per quello che ci disse della sua anima e della sua sorte, quanto per i mille gridi di ribellione e di angoscia che sentimmo nel suo, per tutto l'amore e l'ardore del mondo che trovammo nelle sue pagine di magnifica vita. Ed ora, madre, ella scioglie inni alla maternità, ella ne canta il poema, non per sè solamente, ma per tutte le madri della terra: interprete di tutti i martirii, di tutte le glorie della maternità.

Ada Negri ha sentito tutto ciò che di grandioso, d'augusto, di possente e di profondo il soggetto esprimeva ed esigeva, e vi si è accostata con una specie di riverenza sacra: e la sua ispirazione e la sua lirica assumono certe volte una larga solennità di preghiera rituale. Così nei distici preliminari, un lento preludio del medesimo titolo del libro: così nelle squillanti terzine di *Quel giorno*: così nelle strofe del *Calvario della madre*: così in *Madre terra*. La sinfonia complessa si suddivide poi in molti motivi a cui la fervente ed alata fantasia dell'autrice ha dato varietà, colori, fiamme e vaghezza insuperabili. Dopo la maternità, ecco le madri. È felice colei che, ne l'*estasi*, cuce la cuffietta rosa sotto la lampada e trasale al primo ineffabile palpito del piccolo cuore nascosto nel suo grembo; e nel dialogo fra lei e l'incognito essere, ancora di là dalla vita, gli dice che l'esistenza è dolce e che il suo amore è immenso ed eroico.

Ma poi quale lunga, quale pallida teoria compongono le madri dolorose, le madri vergognose, le madri colpevoli! Più che i miti incanti della culla e del nido, Ada Negri ha cantato la maternità tragica.

Ecco il coro delle disperate:

> Madri noi siamo per l'angoscia e il pianto
> non per cantar su rosee culle un canto,
> cantalo tu — che il mondo abbia pietà —
> questo supplizio di maternità!

La poetessa ce le addita. Ecco la madre morta prima d'aver baciato suo figlio, spento nel suo grembo; ecco *Mara*, la madre dell'assassino di un Re, nel focolare deserto, nella sua desolazione senza uguali: ecco *Martha*, l'affranta del lavoro che dà la luce a una creatura morta; ecco *Eliana* che per non deformare il suo bel corpo di statua decreta:

> l'atto che non ha nome....

ed ecco, accanto all'infame, la madre suicida per non aver potuto durare allo strazio d'aver perduto il suo bambino. Ecco l'abbandonato sul lastrico!

> Il fioco vagito che chiama la madre a la culla
> diventa singhiozzo, poi rantolo. — Il vicolo guarda
> con occhi sbarrati morire quel bimbo, quel nulla,
> in grembo a la notte codarda....

ed ecco dopo tante tenebre un lampo d'oro, ecco la magnifica *Zingaresca*, la gemma del libro che vorrei poter riportare intera. Una fantasia ardente di leggenda, una ebbrezza di libertà, una forza ribelle e fiera, un alito divino di poesia e di amore, sono costretti nelle strofe di metro vario dov'è descritta la casetta dei saltimbanchi che va sotto la luna, lungo la via maestra, tra i pioppi, dove una madre canta una nenia che pare un inno trionfale:

> Dormi; t'avvolge la mia chioma nera
> ombra di sogno e sfavillìo di spada.
> Dormi, o nato su l'orlo d'una strada
> senza dolore, un giorno di bufera.
>
> Io t'ho creato vertebre di belva
> occhi di falco ed anima di sole.
> La magnifica terra a sè ti vuole
> co' suoi effluvi di solco e di selva;
>
> quel ch'io t'ho dato è sangue rutilante
> di razza imperial
> che de la piena libertà vagante
> sa il fascino immortal.

Ecco la mistica madre, la pia suora di carità che al tetto di un bambino moribondo si finge la mamma; ecco la madre centenaria, la veneranda, oramai sola all'antico focolare fatto deserto dalla morte e dall'amore; ed ecco finalmente due figure regali: Natalia, la madre dell'ucciso sovrano: e Draga, vittima del suo sogno ambizioso, la falsificatrice della maternità.

La dolcezza, la grazia, il sorriso, le sfumature tenui sono espresse qui dalle poesie intime soggettive. Per cantare la maternità propria, Ada Negri trova accenti e ritmi di una tenerezza struggente, di una gentilezza squisita. Sono impressioni, visioni domestiche, voci, pensieri, ricordi, in cui il sentimento circola come l'acqua d'una fonte purissima, ravvivatrice.

Altre rime di soggetto diverso stanno raccolte sotto il titolo di *Acqueforti:* ma anche qui la nota umana, la nota della pietà domina alta e gagliarda, la ribellione per le ingiustizie sociali erompe fiera e virile. Ada Negri è ancora e sempre la selvaggia fanciulla di *Fatalità* e di *Tempeste* a cui l'amore e la maternità hanno dato ancor più sensibili fibre e più diffusa materia pel suo canto. Ada Negri è ancora e sempre la poetessa pagana nel suo individualismo artistico che sente profondamente quello che la natura ha di buono e di meraviglioso nella sua verità, che alla nostra artificiosa raffinatezza civile può alcuna volta parer rude, ma che nell'essenza è più pura di molte piccole sensualità tollerate perchè velate d'ipocrisia.

Notevoli progressi ha fatto Ada Negri nella forma, dalle prime liriche alle presenti; ma l'arte fine, paziente, cesellata, non si può nè si deve esigere da lei che falserebbe sè stessa. Ell'è una scultrice vigorosa, dagli scorci, dalle espressioni indimenticabili; arte ornamentale non sa e non vuol darne, ma dinanzi alla sua opera vitale come poche, non ce ne dorremo. Alcuni l'accusano d'insistere troppo su certi temi, e trovano in questo dell'affettazione, ma per me, invece, è integrità di carattere, è indizio di schiettezza e d'originalità. Ada Negri attinge dal suo cuore prima che dalla sua mente i motivi d'ispirazione: per questo non deriva da nessuno ed è sempre uguale a sè medesima.

Uguale per fedeltà, ma non per monotonia. Nuovi raggi, nuovi colori, nuove ferventi fantasie troviamo nel suo libro di oggi; e li troviamo perchè un nuovo sentimento è piovuto in lei come una luce più viva che le illumina una zona d'orizzonte prima sconosciute. Così questo libro, non certo impeccabile dal lato artistico, si legge con quell'emozione sottile e intensa ch'è per l'autore la miglior prova ch'egli è riuscito a comunicare alla sua opera la parte più calda e viva e luminosa di sè; e si rileggerà con sempre rinnovata emozione anche quando molti libri impeccabili non si leggeranno più.

JOLANDA.